Napoli - Economia
Giunta 1986 (Prop d'Amato)

Vico E., 7/7/80

Ch.mo Prof. De Martino

Oltre all'iscrizione di Vico E.,mi permetto inviarLe un'iscrizione da me rintracciata nell'agro stabiano,proveniente da scavi clandestini.

L. SCANIO L F MEN
HORATIAE Q L PRIMAE
VERATIAE A F GALLAE MATRI
L SCANIO L F MEN PATRI
EX TESTAMENTO L SCANII L F

Secondo la mia analisi, si tratta di una tavola applicata in origine ad un monumento funerario di famiglia innalzato in base ad una disposizione testamentaria.Il testatore Lucio Scanio,enunciato nella 5^ riga,è possibile che sia lo stesso L.Scanio ricordato nella 4^ riga,ossia il padre e quindi la persona più anziana del gruppo.E' probabile che egli premorisse e che in base alla disposizione dettata nel suo testamento,il figlio L.Scanio ricordato nella prima riga abbia eseguito la costruzione del sepolcro per sé, per la liberta Horatia Prima,per la madre Veratia Galla e naturalmente per il padre.Escluderei che il testatore possa essere stato una persona diversa da Lucio Scanio enunciato nella 4^ riga,perche',portando egli i medesimi prenome e nome, sarebbe dovuto essere menzionato col grado di parentela, ad es. avus.Inoltre si sarebbe dovuta trovare anche per lui la citazione della tribu' che accompagna i due Scanii,figlio e padre nella 1a e 4^ riga.Ora l'assenza di questi elementi indurrebbe appunto a concludere che il personaggio testante altri non sia che il padre medesimo estesamente enunciato nella 4^ riga. E' plausibile in base agli elementi

L'ISPETTORE ONORARIO
PER I MONUMENTI, LE ANTICHITÀ E LE OPERE D'ARTE

3

LI, ...

PROT. N. ..... DEL .....

OGGETTO : .....

paleografici una datazione all'età flavia o traianea.

Rimango in attesa di un suo autorevole chiarimento e,nel frattempo, La ringrazio e Le auguro buone vacanze.Cordiali saluti

Salvatore Ferraro

Salvatore Ferraro

N.B.Il PRof. Bracco mi ha assicurato di aver spedito da Polla tutta la documentazione sui cippi graccani del Vallo di.Diano.

PROF. SALVATORE FERRARO
VIA BONEA, 32 - VICO EQUENSE (NA)
TEL. (081) 879 87 78

ISTITUTO
DI STUDI
CARLO PISACANE
80132 NAPOLI - VIA CESARIO CONSOLE, 3 - TEL. 425392

Napoli, 12 gennaio 1982

L'Istituto di Studi "C.Pisacane" ha organizzato a Napoli per i giorni 5, 6 e 7 febbraio 1982, presso il Museo "Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes", un convegno di studi sul tema

"UNA RISORSA PRODUTTIVA DELLA CAMPANIA: I BENI CULTURALI".

L'acclusa documentazione riassume gli scopi e i contenuti del convegno, che intende svolgere un'analisi delle attuali condizioni dei Beni Culturali (tesi I e II) e prospettare soluzioni che, al di là della mera tutela, recuperino un ruolo formativo e produttivo dei Beni Culturali (tesi IV e VI). Infine in convegno esaminerà "sul campo" la fattibilità di un progetto finalizzato alla valorizzazione del Beni Culturali dell'area napoletana e del suo intorno lungo due percorsi: "il fiume" (il Volturno) e "il mare" (il golfo da Pozzuoli al Vesuvio).

Al convegno, che vedrà la partecipazione di studiosi ed autorità regionali, hanno assicurato il loro intervento gli assessori regionali on. Sena e on. D'Angelo, il ministro per il Mezzogiorno on. Signorile ed il ministro per i Beni Culturali on. Scotti.

Riteniamo che l'iniziativa rivesta per Lei particolare importanza e confidiamo, quindi, nella Sua gradita presenza.

IL PRESIDENTE
Prof.Antonino Pino

5

ISTITUTO DI STUDI
CARLO PISACANE
CENTRO DI RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
Via Cesario Console, 3 - 80132 NAPOLI

Convegno

AGENDA PER UN FUTURO

U N A R I S O R S A P R O D U T T I V A :
I B E N I C U L T U R A L I

L'episodicità dell'intervento

1. La politica dei Beni Culturali, nonostante l'esigenza di una più attiva e responsabile azione di salvaguardia e di programmazione, riveste ancora carattere di intervento eccezionale, episodico e occasionale.

L'opera di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale, infatti, rimane tuttora tra gli impegni marginali dell'amministrazione dello Stato e degli Enti locali, confinata in corpi separati e in orizzonti strettamente vincolistici e di perimetrazione patrimoniale.

Un universo immoto, affabilmente restaurativo

L'attuale condizione dei Beni Culturali si configura come un universo immoto, *affabilmente restaurativo*, i cui criteri di conservazione di 'facciata' stanno in realtà provocando la progressiva perdita di valore e di identità del patrimonio e la sua estraneazione dal contesto co[illegible]
ciale.

E' questo anche il risultato di un orientamento punitivo che ha più spesso inteso la tutela come denuncia che come *attività formativa e promozionale*, di conoscenza e coscienza del patrimonio; non a caso all'opinione pubblica è sembrato che il problema della conservazione fosse piuttosto una questione di codici e leggi che non di valori e contenuti.

Denuncia più che attività formativa e promozionale

2. In questa direzione sembra andare anche la *politica del territorio*, limitativa e vincolistica nei confronti dei Beni Culturali e incapace di coglierne le potenziali risorse. Lo stato di vulnerabilità e di isolamento in cui appaiono relegati è anche conseguenza di una condizione di inferiorità rispetto al Paese produttivo, nei confronti del quale essi sono emarginati in ruoli periferici.

Politica del territorio

Inoltre, all'estensione del concetto di Bene Culturale non ha corrisposto uno *sviluppo delle strutture* e della qualità della tutela, intesa come regime vincolistico, come esclusiva condizione burocratico-amministrativa del bene, di per sè insufficiente e limitativa di qualsiasi politica promozionale e di sviluppo.

Mancato sviluppo delle strutture

Il passaggio gerarchico da una condizione passiva 'tout court' a quella più significativa presenza nel processo di sviluppo economico, sociale e culturale può essere percorso riconoscendo ai Beni Culturali un *ruolo di risorsa produttiva*, di elemento attivatore di processi di crescita, di risoluzione territoriale, di indotti nei settori del turismo, dello scambio, dei servizi, dello studio e di un lavoro culturalmente diffuso.

Un ruolo di risorsa produttiva

3. A titolo esemplificativo e di verifica di metodo, si propone l'analisi di fattibilità di un progetto relativo ad un'area di forte concentrazione urbana, quella costiera napoletana, le cui esigue risorse di spazio rendono assai problematico il reperimento di ulteriori condizioni produttive, che possono essere ancora riconosciute ai Beni Culturali.

La questione della conurbazione napoletana

Il quadro territoriale della Campania presenta, soprattutto nell'area metropolitana di Napoli e nel suo intorno, un insieme altamente espressivo della storia regionale: itinerari da scoprire, luoghi reali e della memoria che vanno ritrovati, conosciuti, riusati.

Individuare il 'tour', la mappa di tali testimonianze, proprio in un contesto territoriale che sembra sempre più esaurirsi, significa costruire *un itinerario alternativo*; determinare

Un itinerario alternativo

nuovi punti d'avvio di processi di sviluppo legati alla risorsa Beni Culturali.

Gli indotti da attivare

Il progetto dovrebbe esaminare, in particolare, gli indotti funzionali da attivare per le attrezzature e i servizi, le esigenze di piano, nell'insieme delle testimonianze, dei contenuti e dei luoghi che si intendono recuperare con finalità culturali e produttive.

I progetti finalizzati

4. Uno strumento operativo idoneo può realizzarsi mediante l'attuazione di *progetti finalizzati* alla valorizzazione dei Beni Culturali, entro cui far confluire competenze ed orgrnismi di solito non interagenti fra loro e tuttavia riconducibili ad un obiettivo comune legato allo sviluppo dei Beni Culturali: strutture dello Stato, Enti locali, università, operatori culturali, servizi turistici, cui si chiede di intervenire per apporti specifici determinabili in funzione dei progetti stessi.

Una struttura a dimensione regionale

Realizzazione e gestione possono essere demandate ad una struttura a dimensione regionale con funzioni di promozione di attività connesse alla valorizzazione dei Beni Culturali e con il compito specifico di elaborazione tecnica e culturale per il coordinamento dei progetti.

La costituzione di questa struttura, dota

ta di autonomia funzionale nel quadro dell'ordinamento regionale, deve essere promossa da un complesso di organismi: Regione, Provincie e Comuni della Campania, Camere di Commercio, Enti turistici, Istituti di credito, Istituti culturali, Università. Essa opera sulla base di un concetto più estensivo dei Beni Culturali, comprendente il patrimonio storico, delle tradizioni e del folklore, dei centri storici minori, dell'ambiente naturale e anche delle attività culturali, le biblioteche, gli istituti di cultura, le associazioni musicali e ogni altro centro di iniziativa culturale.

Potrebbe, per questo, assumere la denominazione di *Istituto Regionale per i Beni Culturali e Ambientali della Campania.*

Autonomia e iniziativa della Regione

E' opportuno sottolineare il fatto che, con l'istituzione di questa struttura, sia pure limitatamente all'ambito culturale, la Regione finalmente realizza l'applicazione concreta di quei principî di autonomia e di iniziativa che hanno costituito lo spirito informatore del regionalismo.

Le tesi

5. Le tesi che seguono costituiscono l'articolazione del convegno e ne precisano i contenuti.

- TESI I: LA CULTURA UFFICIALE E IL CONCETTO DI BENE CULTURALE

- TESI II: IL NON-GOVERNO DEI BENI CULTURALI

- TESI III: DALLA TUTELA ALLA SALVAGUARDIA ATTIVA

- TESI IV: UN CASO CONCRETO: L'AREA DI NAPOLI

- TESI V: L'ANALISI DI FATTIBILITÀ

- TESI VI: UN PROGETTO DI ATTIVAZIONE: NUOVI STRUMENTI DI INTERVENTO

12

TESI 1: LA CULTURA UFFICIALE E IL CONCETTO DI BENE CULTURALE

La politica dei Beni Culturali si è rivolta, fino ad un recente passato, solo a quella parte del patrimonio ritenuto meritevole dalla cultura ufficiale e accademica, che per lungo tempo ha ispirato i criteri e i modi della tutela.

Un modello di interpretazione e di deformazione storica, del tutto formale ed esteriore, che ha privilegiato l'episodio eccezionale e *da salvare* e ha prodotto un atteggiamento conservativo ed estetizzante che ha finito per isolare i Beni Culturali dal paese reale.

In tal modo si è eliminato ogni legame con i processi in atto nel territorio, confinando l'opera di tutela in un *corpo separato*.

Nell'uso delle risorse di spazio la politica dei Beni Culturali ha assunto l'esclusivo carattere di un vincolo limitato alla 'perimetrazione' strettamente patrimoniale; essa è definibile come una 'non-politica', cioè un'attività non parassitaria, ma nemmeno in grado di produrre soluzioni.

Per questo, e non solo per mancanza di mezzi, può essere definita una politica *povera*.

TESI II: IL NON-GOVERNO DEI BENI CULTURALI

Se il problema della tutela è cresciuto dimensionalmente in termini di beni tutelati o vincolati, non è cresciuta analogamente la qualità della tutela.

Essa rimane tra i fatti marginali dell'amministrazione dello Stato e della Regione, entro i limiti di criteri vincolistici, priva di adeguate strutture ed iniziative di valorizzazione e di promozione. Di fatto, è l'abbandono.

Inoltre, il carattere settoriale della politica dei Beni Culturali ne fa una struttura debole e subalterna rispetto al quadro produttivo del Paese, relegandola in ruoli periferici.

14

TESI III: DALLA TUTELA ALLA SALVAGUARDIA ATTIVA

Il passaggio da una tutela 'tout court' alla salvaguardia attiva implica il riconoscimento dei Beni Culturali come elemento produttivo.

Essi acquistano caratteristica di risorsa in un quadro generale che tenda alla migliore qualità della vita e in quanto tali creano *indotto* in settori di attività economica relativa alla ristrutturazione dei servizi, al turismo e allo scambio- di studio e di lavoro culturalmente diffuso.

Infine concorrono a determinare un diverso indirizzo nella utilizzazione dello spazio.

TESI IV: UN CASO CONCRETO: L'AREA DI NAPOLI

Il carattere degradato dell'area conurbata con Napoli e la crescita indifferenziata dell'area metropolitana hanno, come esito finale, il progressivo consumo dello spazio fisico circostante.

Nell'area sono presenti varie categorie di Beni Culturali: storici, ambientali e naturali.

Una tutela con carattere esclusivamente vincolistico non solo accentua le caratteristiche di abbandono dell'ambiente, ma limita potenzialità culturali, nega ad essi il carattere di risorsa, non riconosce le possibilità di attivare *indotti* produttivi.

Sicchè, se essi non conservano il ruolo di referente privilegiato della cultura della città, entrano a far parte della periferia degradata, senza che la loro presenza eviti il degrado nè induca alla loro ristrutturazione qualitativa.

Non fanno parte delle soluzioni, ma entrano a far parte dei problemi.

TESI V: L'ANALISI DI FATTIBILITÀ

Al fine di verificare l'ipotesi di fattibilità della proposta qui presentata si potrebbe individuare un intervento sperimentale così articolato:

a) collegamento delle attività in corso da svolgersi secondo un *percorso di conoscenza e di studio* per il Flegreo, la pianura campana, il Tifata, il Vesuvio, i beni culturali del 79 d.C. (Pompei, Ercolano, Stabia);

b) valorizzazione di Caiazzo, Capua, Caserta Vecchia e del patrimonio borbonico di Caserta (la Reggia, San Leucio, Carditello);

c) scavo di Atella e istituzione del museo atellano, parco lineare fluviale dei Lagni e del Volturno;

d) selezione, ripristino, restauro e manutenzione dei beni culturali di Pozzuoli e Baia, utilizzazione dei Castelli di Baia e di Procida, valorizzazione di Cuma, istituzione del parco naturale di Monte Nuovo e Averno;

e) collegamento via mare da Baia a Portici (Granatello);

f) attivazione selezionata delle Ville Vesuviane;

g) finalizzazione e valorizzazione della montagna vesuviana, ripristino della sua accessibilità su rotaia;

h) ripristino e valorizzazione dei beni culturali del 79 d.C.;

17

i) collegamento con la termalità stabiese;

l) produzione di documenti e di studi;

m) produzione di attività artistiche, artigianali e di spettacolo connesse;

n) produzione e istituzione di attività didattiche e formative sull'argomento.

TESI VI: UN PROGETTO DI ATTIVAZIONE: NUOVI STRUMENTI DI INTERVENTO

In questo quadro, indurre attività finalizzate alla valorizzazione dei beni culturali comporta anche interventi sul quadro normativo, tendenti a: 1) la salvaguardia attiva; 2) la utilizzazione continua; 3) la fruizione organizzata.

Per quanto riguarda la qualità e la natura delle attività ipotizzate il modello di riferimento sarà basato su:

a) opere specifiche di restauro, ripristino e sistemazione definitiva, nonchè di catalogo, conservazione, mostra e/o museo;

b) opere di attrezzatura, attivazione e manutenzione ambientale, nonchè collegamento gestionale con le opere di cui al punto a); attività permanente di polizia e manutenzione;

c) attività di organizzazione e di 'promotion' successive ai livelli di conoscenza, informazione, documentazione, studio e specializzazione; attività di utilizzazione animativa e di ricerca didattica permanente.

L'attuazione di tali attività impone:

a) la individuazione e la istituzione di strutture adeguate;

b) livelli di intervento articolati, dal sub-regionale al comunale e sub-comunale per quanto detto ai punti b) e c);

19

c) coordinamento permanente, a tutti i livelli, delle attività di intervento sul territorio e tra gli enti preposti alla promozione e allo studio.

Occorre, perciò, che l'intera questione venga ricompresa in un unico progetto, sì da ricondurre a una logica unitaria le attività di competenza di vari organismi (Stato, Enti locali, Università, Enti per il turismo, Enti e operatori culturali ecc.) e da consentire a questi di individuare in una struttura unitaria un referente qualificato.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Direzione

Roma, 10/3/1982

4
20

Il Capo della Segreteria

da parte di Acquaviva

ASSR

1. La Guardia di Finanza è impegnata in Campania in una estesa e penetrante azione di indubbio rilievo nell'ambito della lotta che le Forze di Polizia hanno intrapreso, in maniera coordinata, nei confronti della malavita organizzata al fine di riaffermare, laddove più apertamente minacciata, l'autorità dello Stato.

In particolare, gli interventi svolti in tale prospettiva dai reparti del Corpo si concretizzano in:

- accertamenti nei confronti di esponenti della camorra:

sono stati individuati circa 3.000 soggetti che, direttamente o indirettamente, risultano implicati in attività camorristiche o sono sospettate di far parte di organizzazioni con tali finalità. Nei loro confronti sono stati promossi ed avviati approfonditi accertamenti patrimoniali diretti in modo specifico alla ricostruzione storica della formazione e delle variazioni del capitale a disposizione, dell'origine degli apporti e dei conferimenti di quote in società ed imprese, al fine di redigere, su ciascun soggetto, complete "schede economiche" aventi la duplice funzione di delinearne il più possibile la reale capacità contributiva e di costituire la base per una visione nitida dei collegamenti e dei rapporti di interesse tra le varie organizzazioni con finalità illecite.
Sono in corso anche verifiche fiscali e prosegue l'attività di rilevazione degli incrementi patrimoniali sospetti soprattutto attraverso azioni informative e di contrasto nei confronti di organizzazioni contrabbandiere, dedite anche a traffici di stupefacenti;

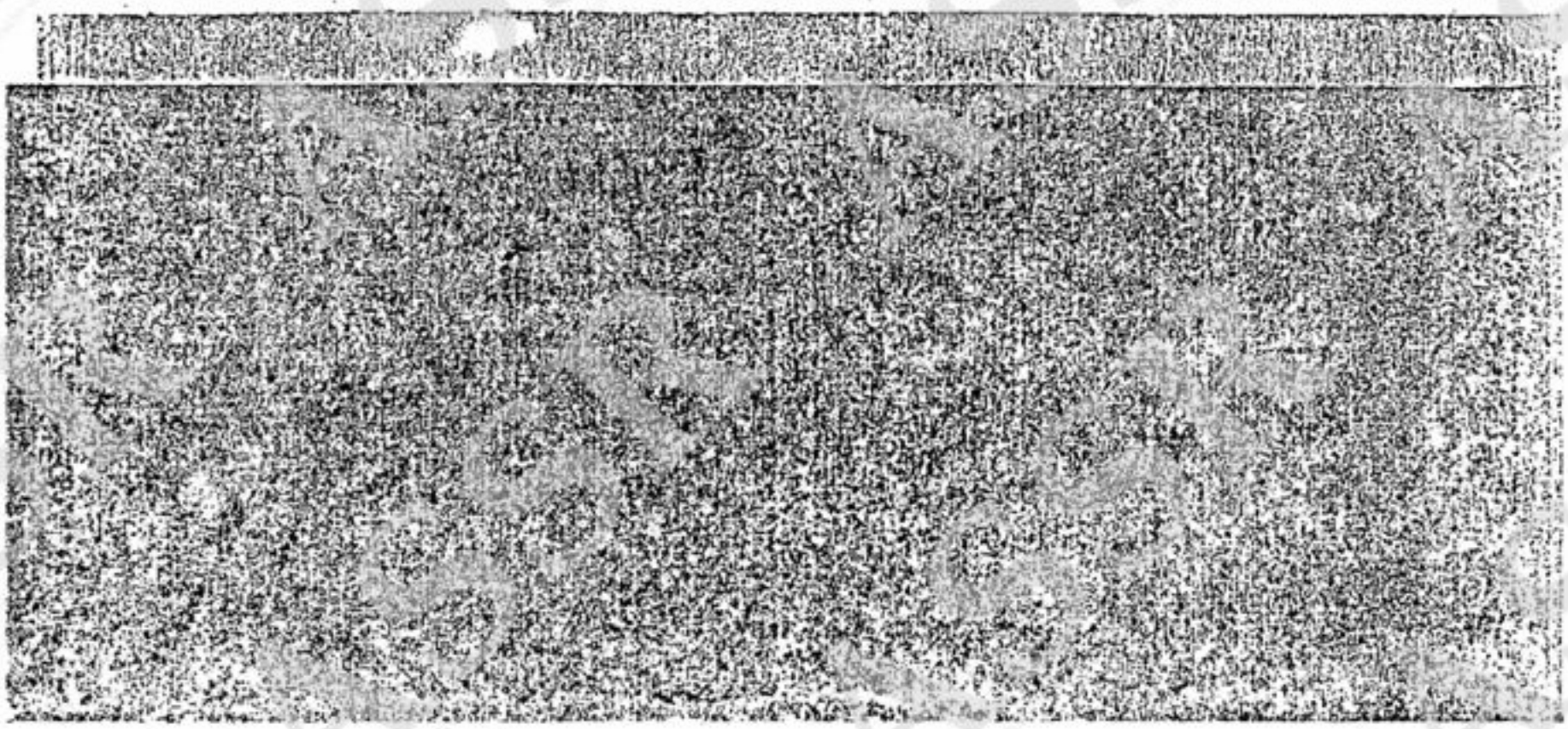
- indagini delegate dall'Autorità Giudiziaria:

si riferiscono a varie inchieste su illeciti penali, commessi in occasione del terremoto, con coinvolgimento di elementi ed organizzazioni camorriste. Le principali attività delegate riguardano accertamenti sul crollo di un ospedale in S. Angelo dei Lombardi (AV) e sul presunto dirottamento in Thailandia di formaggio parmigiano reggiano assegnato ai terremotati;

- accertamenti su appalti per opere pubbliche a Napoli:

si tratta di controlli, a richiesta delle Autorità Regionali, del

./.



Commissario del Governo e del Sindaco di Napoli, sull'attività dei Consorzi di imprese ai quali, ai sensi della legge 14 maggio 1981, nr.219, è stata affidata la costruzione di 20 mila alloggi in Napoli. Tali controlli, oltre che al riscontro degli adempimenti richiesti dalla legge, sono finalizzati all'individuazione ed all'allontanamento di imprese e gruppi collegati con la camorra;

- informative di vario genere nelle zone terremotate:

traggono origine da richieste di Pubbliche Autorità relative alla concessione di contributi per la ricostruzione o la riparazione di alloggi, a valutazione di danni conseguenti al terremoto, alla solvibilità di ditte, etc. e riguardano principalmente azioni informative per prevenire che elementi camorristi concorrano alla richiesta di contributi o esercitino indebite interferenze sulla loro concessione;

- scorte di sicurezza:

per la tutela di tre Magistrati della Procure di Napoli, Salerno e Isernia, nonchè del Sottosegretario alla Giustizia, Sen.Raffaello LOMBARDI.

2. In relazione al permanere della particolarissima situazione sociale economica e dell'ordine pubblico originatasi a seguito del terremoto, situazione indubbiamente propizia al prosperare e al rinsaldarsi della malavita comune e organizzata, i reparti del Corpo della Campania sono tuttora chiamati allo svolgimento di attività con prevalente carattere di prevenzione nei confronti della criminalità in genere e della camorra in particolare.

Dette attività riguardano principalmente:

- concorso nella vigilanza a villaggi precari:

al Corpo è stata affidata, dalla Prefettura di Napoli, la sorveglianza di villaggi per terremotati, realizzati alla periferia di Napoli con alloggi precari ricavati da containers;

- controlli relativi agli speciali sussidi di disoccupazione:

riguardano gli accertamenti, a richiesta della Prefettura di Napoli, su 2.000 persone richiedenti l'erogazione del contributo straordinario previsto per i disoccupati delle zone terremotate dalla legge 16 aprile 1981, nr.140;

- censimento e requisizione di alloggi e roulottes:

trattasi di attività che, iniziata nei giorni immediatamente successivi al terremoto e opportunamente suddivisa tra le varie forze di Polizia, prosegue tuttora per incarico della Prefettura di Napoli al fine di:
. completare i censimenti delle roulottes assegnate ai terremotati e degli alloggi sfitti;
. fornire assistenza alle operazioni di requisizione di alloggi;

- controlli sulla spesa pubblica nelle zone terremotate:

consistono in accertamenti, richiesti dai sindaci in base all'ordinanza in data 30.5.1981 del Commissario Straordinario del Governo, sul conto di imprese appaltatrici al fine di controllare la regolare esecuzione dei contratti stipulati con i Comuni per le esigenze di ricostruzione o di assistenza alle popolazioni terremotate.

./.

3. Appare opportuno, a conclusione delle presenti note, rilevare che l'importante azione di contrasto alla malavita organizzata in Campania, oltre che in piena ed incondizionata collaborazione con le altre forze di polizia, è condotta dalla Guardia di Finanza secondo le prevalenti attitudini e capacità professionali dei suoi militari ed in armonia con i propri compiti istituzionali, talchè il rendimento complessivo nei tradizionali settori operativi del Corpo non abbia a registrare pause o negativi condizionamenti.

I risultati di servizio conseguiti dai reparti della Campania confermano la corretta impostazione dell'indirizzo intrapreso: nel corso del 1981 sono state constatate infrazioni all'iva (tributo dovuto) per oltre 20 miliardi e sono stati segnalati elementi di reddito sottratti all'imposizione diretta per quasi 170 miliardi, costituenti il doppio degli analoghi risultati del 1980. Parimenti si è assistito ad una consistente flessione del fenomeno del contrabbando di t.l.e.da mare.

b
24

Camera dei Deputati

Il Segretario Generale

Roma, 21 MAR. 1983

Prot. n. 830321140 /AS

Da un riscontro contabile effettuato presso il Servizio Affari Sociali della Camera dei Deputati risulta che l'On.le Francesco DE MARTINO

ha regolarmente versato i contributi previdenziali per l'Assistenza Sanitaria Nazionale nella misura fissa di Lit. 31.350 mensili per il periodo 1° gennaio 1980 - 31 dicembre 1982.

Si fa, inoltre, presente che le quote sono state versate all'I.N.P.S., come stabilito dalla Legge 833/78, per il Fondo Sanitario Nazionale.

p. IL SEGRETARIO GENERALE
IL CAPO DEL SERVIZIO
AFFARI SOCIALI

(Dott. Aldo Verdirosi)

^^^^^^^^^^^^

On.le
Francesco DE MARTINO
S E D E

FEDERAZIONE REGIONALE DEGLI INDUSTRIALI DELLA CAMPANIA

80121 NAPOLI
PIAZZA DEI MARTIRI, 58
TEL. 406522 - P.B.X. - 415664

12/7/1982

Prot. n.874/82 F.R.

- Ai Parlamentari della Regione Campania
- Al Presidente della Giunta Regionale della Regione Campania
- All'Assessore all'Industria della Regione Campania

OGGETTO: Smaltimento rifiuti industriali.

La legge 9 febbraio n.42 ha attribuito al Governo la delega ad emanare, entro sei mesi, decreti aventi forza di legge per dare attuazione ad una serie di direttive del Consiglio delle Comunità Economiche Europee. Nell'esercizio della delega il Governo si dovrà attenere ai principi direttivi e ai criteri contenuti nelle direttive medesime. I decreti legislativi, prima della loro emanazione, saranno preventivamente sottoposti al parere delle Commissioni permanenti della Camera e del Senato competenti per materia, le quali dovranno esprimersi nel termine di trenta giorni dalla comunicazione.

Le considerazioni e le proposte industriali che riguardano il recepimento delle tre direttive comunitarie, che si allegano in copia, sono state riportate nella nota che anche abbiamo il piacere di trasmettere, allo scopo di fornire un contributo di idee e di elementi all'ampio dibattito in corso a livello governativo in ordine alla predisposizione dello schema di Decreto del Presidente della Repubblica per la loro attuazione.

Con i migliori saluti.

IL PRESIDENTE
(Ing. Arturo Carola)

All. c.s.

PRINCIPI E CRITERI GENERALI

Il recepimento dei contenuti delle direttive in questione non può prescindere dall'analisi dei principi e dei criteri stabiliti a livello comunitario in ordine alla regolamentazione dei rifiuti per non creare disuguaglianze nelle condizioni di concorrenza e per assicurare un ravvicinamento sostanziale delle legislazioni degli stati membri. A questo fine, dovrebbero essere tenuti presenti gli impegni e le disposizioni comunitarie non soltanto nella fase di individuazione ed elaborazione delle norme del provvedimento nazionale ma anche nella fase successiva della gestione della materia dei rifiuti. Ciò comporta, anzitutto, un preciso e diretto riferimento alla terminologia, alle definizioni e alle linee programmatiche contenute nelle direttive Cee, cui si intende dare attuazione. Il provvedimento dovrebbe attivare, altresì, le condizioni previste in sede comunitaria per la concessione di contributi statali e regionali a favore delle iniziative delle imprese private destinate allo smaltimento dei rifiuti.

Il recepimento, quindi, non dovrebbe avvenire con disposizioni più rigide e più costose rispetto a quelle comunitarie, ciò per assicurare una parità sostanziale di trattamento dell'industria italiana nei confronti delle industrie operanti negli altri paesi comunitari.

PIANI DI SMALTIMENTO

Le direttive Cee prevedono, in primo luogo, l'obbligatorietà della elaborazione di uno o più "piani" di intervento. I piani devono, in particolare, indicare: i tipi ed i quantitativi di rifiuti da smaltire, i requisiti generali, i luoghi adatti allo smaltimento, la stima dei costi delle operazioni di smaltimento, le persone fisiche o giuridiche abilitate a procedere allo smaltimento, le misure atte ad incoraggiare la razionalizzazione della raccolta e del trattamento dei rifiuti.

L'approccio comunitario appare molto coerente e corretto. L'industria italiana ritiene, infatti, che l'obiettivo dello smaltimento dei rifiuti possa essere raggiunto soltanto attraverso una efficace azione programmatoria operativa guidata dall'autorità pubblica e che veda impegnati tutti i soggetti. L'azione programmatoria dovrà essere caratterizzata con interventi organici di tutte le componenti in modo da agire su tutte le diverse fonti di produzione dei rifiuti. Superando

./.

la vecchia impostazione basata su obblighi generalizzati, indifferenziati e rigidamente vincolanti, gli interventi per lo smaltimento dei rifiuti dovrebbero essere scelti sul campo e realizzati con la strategia della concertazione tra le parti interessate. I contenuti e gli interventi vanno, infatti, individuati tenendo presente, da un lato, le finalità di protezione della salute umana e dell'ambiente dagli effetti nocivi derivanti dallo smaltimento dei rifiuti e, dall'altro, la reale fattibilità tecnico-economica e la concreta praticabilità delle misure che s'intendono adottare.

Anche in questo settore è indispensabile l'introduzione del principio della compatibilità in termini tecnici ed economici degli interventi normativi connessi con la tutela dell'ambiente e della salute umana. Accanto a questo principio, dovrebbe essere recepito anche il principio della libertà di scelta e di utilizzazione delle opportunità e dei sistemi inseriti nella programmazione pubblica. In pratica, i rifiuti dovrebbero essere smaltiti: o direttamente dai produttori secondo sistemi scelti autonomamente, o attraverso le imprec specializzate ed autorizzate a smaltire rifiuti per conto terzi, o mediante servizi gestiti direttamente da enti pubblici oppure tramite Consorzi pubblici o misti, o gestiti da imprese private in regime di "concessione".

Con particolare riferimento alla erogazione dei contributi a favore delle iniziative private destinate allo smaltimento dei rifiuti, il piano dovrebbe prevedere appropriati contributi integrativi. Va sottolineato che soltanto attraverso la cumulabilità delle varie agevolazioni, si può ottenere un effettivo e differenziato sostegno delle spese per il disinquinamento e si può far fronte alla straordinarietà degli investimenti ecologici. Si potrebbe pensare di estendere allo smaltimento dei rifiuti le stesse procedure ed agevolazioni previste dalla legge n.650 del 1979.

CONTENUTI DEL PIANO

Tipologia dei rifiuti - L'industria sottolinea l'opportunità che sia abbandonata l'attuale consuetudine che tende a classificare i rifiuti in relazione alla loro orgine (urbana, industriale, ecc.) anzichè in base alle loro caratteristiche. Si tende normalmente ad associare a tale imperfetta classificazione un giudizio sulla nocività o meno dei rifiuti che se corretto in alcuni casi, in altri può portare a conclusioni non direttamente attinenti alla realtà del fenomeno. Indipendentemente, quindi, dalla loro origine, i rifiuti dovrebbero essere classificati,

./.

ai fini della programmazione ed organizzazione operativa degli interventi, seguendo la distinzione prevista dalle direttive Cee che s'intendono recepire: rifiuti solidi in genere (qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'obbligo di disfarsi), rifiuti tossici e nocivi (rifiuti che contengono o che sono stati contaminati dalle sostanze o materie indicate nell'allegato alla direttiva n.78/319, in quantità o concentrazioni tali da presentare un pericolo per la salute o per l'ambiente), rifiuti esclusi dal campo di applicazione (rifiuti radioattivi, rifiuti minerari, rifiuti derivanti dallo sfruttamento delle cave, rifiuti liquidi, effluenti gassosi, ecc.). L'industria, in conclusione, attribuisce grande importanza alla classificazione comunitaria in quanto consente di tener conto delle reali e non presunte caratteristiche di pericolosità o nocività dei rifiuti.

Definizione di smaltimento - L'industria segnala la necessità che, il provvedimento nazionale si attenga strettamente alla definizione di "smaltimento" contenuta nelle direttive sui rifiuti.

- La Cee considera infatti separatamente, da una parte,
  - . "la raccolta, la cernita, il trasporto, il trattamento dei rifiuti nonchè l'ammasso e il deposito dei medesimi sul suolo o nel suolo" e, dall'altra,
  - . "le operazioni di trasformazione necessarie per il riutilizzo, il recupero o il riciclo dei medesimi".

La Cee tratta separatamente, anche, i due tipi di smaltimento prevedendo, nel primo caso, che gli stati membri debbano "adottare le misure necessarie per assicurare che i rifiuti verranno smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente" e nel secondo "misure atte a promuovere la prevenzione, il riciclo, la trasformazione dei rifiuti e l'estrazione dai medesimi di materie prime e eventualmente di energia, nonchè ogni altro metodo che consenta il riutilizzo dei rifiuti".

Individuazione dei luoghi adatti allo smaltimento - L'industria fa presente l'esigenza e l'urgenza di dare soluzione a tale problema che costituisce la base fondamentale della programmazione della quasi totalità degli interventi pubblici e privati in questo settore. Le industrie, infatti, incontrano quotidianamente numerose difficoltà nel reperimento di "siti" idonei allo smaltimento dei rifiuti. Un valido approccio alla regolamentazione di questo importante e urgente problema potrebbe essere mutuato dalla legge n.62 del 5 marzo 1982. Si potrebbe,

./.

infatti, applicare il meccanismo e le procedure previste all'art.2 di questa legge nel campo dei rifiuti solidi. In tal caso, le regioni dovrebbero determinare, sentiti i comuni interessati, entro breve termine (ad es. un anno dalla data del provvedimento) le zone del proprio territorio adatte all'insediamento degli impianti di smaltimento e alla discarica dei rifiuti. L'individuazione delle zone dovrebbe costituire norma di variante dei piani urbanistici dei comuni territorialmente competenti, i quali dovrebbero poi provvedere ad acquisire le aree comprese nelle zone individuate mediante esproprio. Alle regioni dovrebbe essere attribuito il potere sostitutivo in caso di inadempienza da parte dei comuni. L'insediamento degli impianti di smaltimento, comprese le discariche, dovrebbe essere, infine, riconosciuto idoneo anche se effettuato su aree non incluse nell'elenco dei siti indicati dalle regioni.

Strutture collettive per lo smaltimento - E' indubbio che la massima economicità dell'attività di smaltimento dei rifiuti si ottiene attraverso l'aggregazione e l'accentramento dei servizi. A questo riguardo, il piano, dovrebbe, secondo l'industria, indicare misure ed interventi diretti alla promozione, alla incentivazione ed alla costruzione di strutture pubbliche (impianti e/o piattaforme) per lo smaltimento dei rifiuti. Per l'incentivazione si potrebbe utilizzare la normativa della legge 62/1982 che prevede la concessione da parte delle regioni di un contributo, annuo indicizzato e proporzionale alla quantità dei rifiuti trattati, ai comuni nel cui territorio sono o vengono posti in esercizio impianti e piattaforme. Il piano dovrebbe, altresì, prevedere la possibilità della creazione di strutture miste con la partecipazione, oltre agli enti pubblici, dei produttori dei rifiuti e delle imprese autorizzate allo smaltimento. L'industria dichiara la propria disponibilità a sviluppare le iniziative centralizzate di smaltimento anche mediante la costruzione da parte di imprese private degli impianti pubblici o misti, i quali potrebbero poi essere ceduti a pagamento o affittate all'ente gestore del servizio di smaltimento.

L'industria ritiene, altresì, che per un corretto utilizzo del servizio sia opportuno fissare a livello centrale formule tipo e criteri uniformi per la determinazione e l'applicazione delle tariffe, analogamente a quanto previsto per il sistema di tariffazione relativo al canone del servizio di fognatura e depurazione dei rifiuti liquidi, rispettando il principio dell'equilibrio tra costi e ricavi del servizio per tutte le utenze. In ogni caso, il pagamento della tariffa dovrà avvenire soltanto nel caso in cui il servizio sia effettuato in modo continuativo

./.

e completo e non anche nel caso di servizio semplicemente istituito. L'industria prospetta, infine, l'esigenza che le condizioni tecniche di accettabilità negli impianti centralizzati dei particolari rifiuti provenienti dalle attività produttive siano fissate dagli enti gestori tenendo conto delle apposite direttive o criteri stabiliti a livello centrale e regionale. Nell'accettabilità dei rifiuti comunemente detti "inerti", dovrebbero essere dettate condizioni più semplici a causa della loro composizione tecnico-qualitativa e del loro facile impiego nel campo urbanistico e territoriale.

Norme tecniche generali per lo smaltimento - L'industria osserva che, analogamente a quanto previsto dalla Legge 319/1976 per lo smaltimento dei liquami e dei fanghi, le norme tecniche generali per lo smaltimento dei rifiuti dovrebbero essere fissate con atti amministrativi emanati da autorità centrali, integrate eventualmente con specifiche disposizioni indicate nel piano. In attesa della emanazione delle citate norme tecniche generali, si sottolinea l'esigenza che siano fatte salve le disposizioni dettate dal Comitato interministeriale e della legge 319/1976 relative alla regolamentazione dello smaltimento dei fanghi.

SISTEMA AUTORIZZATIVO

L'industria condivide il principio stabilito dalla direttiva n.75/442 sui rifiuti concernente l'obbligatorietà del sistema delle "autorizzazioni" per le imprese che smaltiscono rifiuti per conto terzi e del sistema della "sorveglianza" per le imprese che smaltiscono direttamente i propri rifiuti. Infatti, secondo la direttiva, soltanto le imprese che smaltiscono i rifiuti per conto terzi debbono ottenere un'autorizzazione che indichi i tipi e i quantitativi di rifiuti da trattare, i requisiti tecnici generali per lo smaltimento, le precauzioni da prendere, ecc. Le imprese, invece, che smaltiscono direttamente i propri rifiuti debbono essere sottoposte soltanto a "vigilanza", ciò al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente dagli eventuali effetti nocivi provenienti dallo smaltimento degli stessi.

L'industria accetta, inoltre, l'obbligo dell'autorizzazione per tutti gli impianti, gli stabilimenti o le imprese che provvedono allo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi e fa presente che, poichè la disciplina dei rifiuti tossici e nocivi appare sostanzialmente identica a quella attinente lo smaltimento dei PCB (policlorodifenili e trifenili e loro miscele), il provvedimento nazionale potrebbe inserire la regolamentazione dei PCB in quella più ampia dei rifiuti tossici e nocivi.

./.

A proposito della disciplina tecnico-giuridica dei rifiuti tossici e nocivi, le categorie industriali ritengono che le quantità o le concentrazioni relative alle sostanze e alle materie elencate nell'allegato alla direttiva n.78/319 debbano essere fissate mediante atti amministrativi emanati da un'autorità centrale. L'industria prospetta, inoltre, la necessità che venga adottato, allo scopo di accelerare e snellire le procedure amministrative, il principio del "silenzio-assenso" della domanda di autorizzazione e ricorda che tale principio già vige in diverse normative ecologiche, nazionali e regionali e che è stato introdotto recentemente anche nelle norme riguardanti l'edilizia residenziale. Accetta, comunque, contestualmente il principio della revoca "ope legis" dell'autorizzazione provvisoria ed auspica il rilascio dell'autorizzazione espressa anche per i casi di manutenzione, di guasti accidentali e di fuori servizio degli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Per la regolamentazione delle implicazioni che le opere di smaltimento dei rifiuti comportano a livello urbanistico ed edilizio, l'industria segnala le norme autorizzative previste dalle leggi n.62/1982. Tenendo presente tale legge, il provvedimento nazionale dovrebbe, infatti, prevedere una norma secondo la quale "le opere e gli interventi di carattere edilizio ed urbanistico relativi allo smaltimento dei rifiuti sono sottoposti alle sole procedure di autorizzazione di cui all'art.48 della legge 5.8.1978, n.457, con riduzione a sessanta giorni del termine stabilito dallo stesso articolo".

RECUPERO E RICICLO

L'industria sottolinea la validità dell'indicazione, contenuta nelle direttive, di sviluppare ed adottare misure per il recupero, il riciclo, la trasformazione dei rifiuti e l'estrazione dai medesimi di materie prime ed eventualmente energia. Queste misure acquistano grande importanza soprattutto nei momenti di crisi energetica e di approvvigionamento di materie prime difficilmente rinnovabili. In attuazione delle indicazioni comunitarie, il provvedimento nazionale di recepimento dovrebbe prevedere interventi finalizzati alla promozione ed attivazione di centri pubblici di ricerca e finanziamenti agevolati a favore delle iniziative private diretti al risparmio di materiali e di energia attraverso il recupero o il riciclo dei rifiuti. Secondo l'industria sforzi tecnici e finanziari dovrebbero essere pure indirizzati verso la riduzione dei rifiuti non riutilizzabili mediante la realizzazione di tecnologie non inquinanti.

./.

L'industria è, infatti, convinta che gli interventi concernenti il riciclaggio e le tecnologie pulite costituiscono gli strumenti più idonei per la soluzione a medio e lungo termine del problema dello smaltimento dei rifiuti.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Una gestione moderna della politica di smaltimento dei rifiuti richiede, secondo l'industria, interventi legislativi snelli e coordinati soprattutto sul piano delle competenze istituzionali. Le responsabilità non possono essere affidate ad un solo organismodata la complessità degli obiettivi e delle esigenze connesse con la regolamentazione dei rifiuti. Gli interventi dovrebbero pertanto coinvolgere, in un quadro interdisciplinare, funzioni e competenze appartenenti a diversi enti sia centrali che periferici. Anche nel campo dello smaltimento dei rifiuti, l'industria sottolinea la necessità che siano emanati atti programmatici e direttivi di tipo collegiale da parte delle Amministrazioni competenti, le quali dovrebbero essere individuate non in relazione alle finalità generiche previste dal provvedimento legislativo, ma in base alla natura e alle caratteristiche degli interventi da adottare sul piano operativo. Tali competenze potrebbero essere attribuite a livello centrale ad un "Comitato interministeriale" ed a livello periferico alle regioni dato il loro ruolo di sintesi tra le esigenze nazionali e quelle locali. Il provvedimento nazionale di recepimento delle direttive sui rifiuti dovrebbe, quindi, contenere norme chiare e limitate ai seguenti argomenti:

a - <u>definizione ed ambiti di applicazione</u>: gli stessi concetti e termini previsti dalle direttive;

b - <u>competenze statali</u>: funzioni di indirizzo, coordinamento e consulenza; fissazione delle quantità o delle concentrazioni relative ai rifiuti tossici e nocivi; formulazione delle norme tecniche generali per lo smaltimento; specificazione dei criteri direttivi per l'accettabilità dei rifiuti negli impianti centralizzati; indicazione dei tipi di impianti e di sistemi per lo smaltimento di particolari rifiuti tossici e nocivi; fissazione dei contributi a favore delle iniziative dirette al trattamento dei rifiuti e al recupero di materiali; determinazione di formule tipo per le tariffe relative ai servizi di smaltimento;

c - <u>competenze regionali</u>: predisposizione dei "piani" o "programmi" di intervento previsti dalle direttive; individuazione delle aree adatte allo smaltimento; rilascio delle autorizzazioni alle imprese che smaltiscono rifiuti per conto terzi ed a coloro che smaltiscono

./.

rifiuti tossici e nocivi; promozione e programmazione degli impianti e piattaforme pubbliche per lo smaltimento dei rifiuti di qualsiasi tipo; concessione di contributi alle imprese e ai consorzi pubblici o misti che provvedono a smaltire rifiuti; razionalizzazione delle strutture pubbliche di controllo tecnico dello smaltimento; predisposizione di disposizioni integrative ed attuative delle norme di competenza statale;

d - competenze comunali: gestione diretta o in forma associativa pubblica o mista del servizio di smaltimento dei rifiuti; esproprio ed attivazione delle aree dove effettuare lo smaltimento dei rifiuti;

e - norme finali: armonizzazione, entro tempi tassativi, delle normative regionali con quella nazionale attuativa delle direttive comunitarie; abrogazione delle norme che direttamente od indirettamente regolamentano la materia dello smaltimento dei rifiuti.

DIRETTIVA DEL CONSIGLIO

del 15 luglio 1975

relativa ai rifiuti

(75/442/CEE)

IL CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea, in particolare gli articoli 100 e 235,

vista la proposta della Commissione,

visto il parere del Parlamento europeo (1),

visto il parere del Comitato economico e sociale (2),

considerando che una disparità tra le disposizioni in applicazione o in preparazione nei vari Stati membri per lo smaltimento dei rifiuti può creare disuguaglianza nelle condizioni di concorrenza e avere perciò un'incidenza diretta sul funzionamento del mercato comune; che è quindi necessario procedere, in questo settore, al ravvicinamento delle legislazioni previsto dall'articolo 100 del trattato;

considerando che appare necessario che tale ravvicinamento delle legislazioni sia accompagnato da un'azione della Comunità per raggiungere con una più ampia regolamentazione uno degli obiettivi della Comunità nel settore della protezione dell'ambiente e del miglioramento della qualità della vita; che occorre quindi prevedere alcune disposizioni specifiche; che, non essendo stati previsti dal trattato i poteri d'azione necessari a tal fine, occorre fare ricorso all'articolo 235;

considerando che ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti deve essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito dei rifiuti;

considerando l'importanza di favorire il ricupero dei rifiuti e l'utilizzazione dei materiali di ricupero per preservare le risorse naturali;

considerando che il programma d'azione delle Comunità europee per la protezione dell'ambiente (3) sottolinea la necessità di azioni comunitarie, compresa l'armonizzazione delle legislazioni;

considerando che una regolamentazione efficace e coerente dello smaltimento dei rifiuti, tale da non ostacolare gli scambi intracomunitari e da non alterare le condizioni di concorrenza, dovrebbe applicarsi ai beni mobili di cui il detentore si disfi o sia tenuto a disfarsi a norma delle disposizioni nazionali in vigore, ad eccezione dei rifiuti radioattivi, minerari e agricoli, delle carogne, delle acque di scarico, degli effluenti gassosi e dei rifiuti soggetti a una specifica regolamentazione comunitaria;

considerando che, per assicurare la protezione dell'ambiente, occorre prevedere un sistema d'autorizzazione per le imprese che si incaricano di trattare, ammassare o depositare rifiuti per conto altrui, la sorveglianza delle imprese che smaltiscono i propri rifiuti e di quelle che raccolgono i rifiuti altrui nonché un piano contenente i dati essenziali da prendere in considerazione per le varie operazioni di smaltimento dei rifiuti;

considerando che la parte dei costi non coperta dalla valorizzazione dei rifiuti deve essere ripartita secondo il principio « chi inquina paga »,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA :

Articolo 1

Ai sensi della presente direttiva :

a) per « rifiuto » si intende qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'obbligo di disfarsi secondo le disposizioni nazionali vigenti;

(1) GU n. C 32 dell'11.2.1975, pag. 36.
(2) GU n. C 16 del 23.1.1975, pag. 12.
(3) GU n. C 112 del 20.12.1973, pag. 3.

b) per « smaltimento » si intende :

— la raccolta, la cernita, il trasporto, il trattamento dei rifiuti nonché l'ammasso e il deposito dei medesimi sul suolo o nel suolo;

— le operazioni di trasformazione necessarie per il riutilizzo, il ricupero o il riciclo dei medesimi.

Articolo 2

1. Fatta salva la presente direttiva, gli Stati membri possono adottare specifiche regolamentazioni per categorie particolari di rifiuti.

2. Sono esclusi dal campo d'applicazione della presente direttiva :

a) i rifiuti radioattivi;

b) i rifiuti risultanti dalla prospezione, dall'estrazione, dal trattamento, dall'ammasso di risorse minerali o dallo sfruttamento delle cave;

c) le carogne ed i seguenti rifiuti agricoli : materie fecali ed altre sostanze utilizzate nell'attività agricola;

d) le acque di scarico, esclusi i rifiuti allo stato liquido;

e) gli effluenti gassosi emessi nell'atmosfera;

f) i rifiuti soggetti a specifiche regolamentazioni comunitarie.

Articolo 3

1. Gli Stati membri adottano le misure atte a promuovere la prevenzione, il riciclo, la trasformazione dei rifiuti e l'estrazione dai medesimi di materie prime e eventualmente di energia, nonché ogni altro metodo che consenta il riutilizzo dei rifiuti.

2. Essi informano in tempo utile la Commissione di ogni progetto avente per oggetto tali misure, e in particolare qualsiasi progetto di regolamento relativo :

a) all'impiego dei prodotti che possono causare difficoltà tecniche di smaltimento o comportare costi di smaltimento eccessivi;

b) all'incoraggiamento :

— della diminuzione della quantità di taluni rifiuti;

— del trattamento dei rifiuti per il riciclo e il riutilizzo;

— del ricupero di materie prime e/o della produzione di energia da alcuni rifiuti;

c) all'impiego di certe risorse naturali, ivi comprese le risorse energetiche, per usi in cui è possibile sostituirle con materiali di ricupero.

Articolo 4

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che i rifiuti verranno smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e in particolare :

— senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;

— senza causare inconvenienti da rumori od odori;

— senza danneggiare la natura e il paesaggio.

Articolo 5

Gli Stati membri stabiliscono o designano l'autorità o le autorità competenti incaricate, in una determinata zona, di programmare, organizzare, autorizzare e controllare le operazioni di smaltimento dei rifiuti.

Articolo 6

La o le autorità competenti di cui all'articolo 5 dovranno elaborare quanto prima uno o più piani che contemplino fra l'altro :

— i tipi ed i quantitativi di rifiuti da smaltire;

— i requisiti tecnici generali;

— i luoghi adatti allo smaltimento;

— tutte le disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare.

Tale o tali piani potranno riguardare ad esempio :

— le persone fisiche o giuridiche abilitate a procedere allo smaltimento dei rifiuti,

— la stima dei costi delle operazioni di smaltimento,

— le misure atte ad incoraggiare la razionalizzazione della raccolta, della cernita e del trattamento dei rifiuti.

Articolo 7

Gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché ogni detentore di rifiuti :

— li consegni ad un raccoglitore privato o pubblico, o ad un'impresa di smaltimento, oppure

— provveda egli stesso allo smaltimento, conformandosi alle misure prese a norma dell'articolo 4.

Articolo 8

Per rispettare le misure adottate in virtù dell'articolo 4, gli stabilimenti o imprese che provvedono al trattamento, all'ammasso o al deposito dei rifiuti per conto di terzi devono ottenere dalla autorità competente di cui all'articolo 5 un'autorizzazione che indichi in particolare :

— i tipi e i quantitativi di rifiuti da trattare,

— i requisiti tecnici generali;

— le precauzioni da prendere;

— le indicazioni, da fornire su richiesta dell'autorità competente, sull'origine, la destinazione, il trattamento, i tipi e le quantità di rifiuti.

Articolo 9

Gli stabilimenti o le imprese di cui all'articolo 8 sono controllati periodicamente dall'autorità competente menzionata all'articolo 5, specialmente per quanto concerne il rispetto delle condizioni di autorizzazione.

Articolo 10

Le imprese che provvedono al trasporto, alla raccolta, all'ammasso, al deposito o al trattamento dei propri rifiuti nonché quelle che raccolgono o trasportano i rifiuti per conto di terzi sono soggette alla vigilanza dell'autorità competente di cui all'articolo 5.

Articolo 11

Conformemente al principio « chi inquina paga », il costo dello smaltimento dei rifiuti, detratto l'importo dalla loro eventuale valorizzazione deve essere sostenuto :

— dal detentore che consegni i rifiuti ad un raccoglitore o ad una impresa di cui all'articolo 8;

— e/o dai precedenti detentori o dal produttore del prodotto causa dei rifiuti.

Articolo 12

Ogni tre anni ciascuno Stato membro redige una relazione sulla situazione dello smaltimento dei rifiuti nel proprio paese e la invia alla Commissione. A tal fine gli stabilimenti e le imprese di cui agli articoli 8 e 10 sono tenuti a fornire all'autorità competente di cui all'articolo 5 le informazioni relative allo smaltimento dei rifiuti. La Commissione trasmette la relazione agli altri Stati membri.

Ogni tre anni la Commissione presenta al Consiglio e al Parlamento europeo una relazione sull'applicazione della presente direttiva.

Articolo 13

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per conformarsi alla presente direttiva entro ventiquattro mesi dalla sua notifica e ne informano immediatamente la Commissione.

Articolo 14

Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle principali disposizioni di diritto interno emanate nel settore disciplinato dalla presente direttiva.

Articolo 15

Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva.

Fatto a Bruxelles, il 15 luglio 1975.

Per il Consiglio

Il Presidente

M. RUMOR

DIRETTIVA DEL CONSIGLIO

del 6 aprile 1976

concernente lo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili

(76/403/CEE)

IL CONSIGLIO DELLE COMUNITA EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea, in particolare gli articoli 100 e 235,

vista la proposta della Commissione,

visto il parere del Parlamento europeo (1),

visto il parere del Comitato economico e sociale (2),

considerando che una disparità tra le disposizioni in applicazione o in preparazione nei vari Stati membri per lo smaltimento dei PCB può creare disuguaglianza nelle condizioni di concorrenza ed avere perciò un'incidenza diretta sul funzionamento del mercato comune; che è quindi necessario procedere, in questo settore, al ravvicinamento delle legislazioni previsto dall'articolo 100 del tratatto;

considerando che appare necessario che tale ravvicinamento delle legislazioni sia accompagnato da un' azione della Comunità per raggiungere con una più ampia regolamentazione dello smaltimento dei PCB uno degli obiettivi della Comunità nei settori del miglioramento delle condizioni di vita, dell'armonioso sviluppo delle attività economiche in tutta la Comunità e di un'espansione continua ed equilibrata; che, a tal fine, occorre quindi prevedere alcune disposizioni specifiche; che, non essendo stati previsti dal trattato i poteri d'azione necessari a tal fine, occorre fare ricorso all'articolo 235;

considerando che i PCB sono manifestamente pericolosi per la salute umana e per l'ambiente, e che è pertanto opportuno controllare tali sostanze in tutte le forme di impiego;

considerando che il programma d'azione delle Comunità europee in materia ambientale (3) riconosce la necessità di ricorrere ad azioni comunitarie per i rifiuti il cui trattamento richieda, a causa della tossicità e della non degradabilità dei rifiuti stessi, soluzioni che esorbitano dall'ambito nazionale;

considerando che la direttiva 75/442/CEE (4) riguarda lo smaltimento dei rifiuti in generale; che per i rifiuti particolarmente pericolosi occorre prevedere un regime speciale che garantisca la salvaguardia della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi dei rifiuti, dell'abbandono o del deposito incontrollato degli stessi; che un regime del genere deve essere adottato per i PCB;

considerando che, per evitare al massimo i rischi di dispersione nell'ambiente, è opportuno che gli Stati membri prendano i provvedimenti necessari per rendere obbligatorio lo smaltimento dei PCB usati o contenuti in oggetti o apparecchi fuori uso;

considerando inoltre che occorre disporre che gli Stati membri istituiscano o designino gli stabilimenti o le imprese incaricati di provvedere allo smaltimento dei PCB e che qualsiasi persona in possesso di tali sostanze e desiderosa di disfarsene debba tenerle a disposizione di tali stabilimenti o imprese,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

Articolo 1

Ai fini dell'applicazione della presente direttiva si intendono:

a) per PCB: i policlorodifenili,

i policlorotrifenili,

le miscele contenenti policlorodifenili e/o policlorotrifenili;

(1) GU n. C 157 del 14. 7. 1975, pag. 87.
(2) GU n. C 263 del 17. 11. 1975, pag. 34.
(3) GU n. C 112 del 20. 12. 1973, pag. 3.
(4) GU n. L 194 del 25. 7. 1975, pag. 39.

b) per smaltimento:

— la raccolta e/o la distruzione dei PCB,

— i procedimenti di trasformazione necessari per la rigenerazione dei PCB.

Articolo 2

Gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché siano vietati lo scarico, l'abbandono e il deposito incontrollati dei PCB e degli oggetti e apparecchi che li contengono.

Articolo 3

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per rendere obbligatorio lo smaltimento dei PCB usati o contenuti in oggetti o apparecchi fuori uso.

Articolo 4

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che lo smaltimento dei PCB venga effettuato senza pericolo per la salute degli uomini e senza recare pregiudizio all'ambiente.

Articolo 5

Gli Stati membri prendono le misure necessarie per promuovere, nella misura del possibile, la rigenerazione dei PCB usati o contenuti in oggetti o apparecchi fuori uso.

Articolo 6

Per l'applicazione degli articoli 2, 3, 4 e 5 le autorità competenti degli Stati membri istituiscono o designano gli stabilimenti o le imprese autorizzati a smaltire i PCB per conto proprio e/o per conto di terzi.

Articolo 7

Chiunque detenga dei PCB per il cui smaltimento non abbia ottenuto l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 6 deve tenerli a disposizione degli stabilimenti o imprese di cui allo stesso articolo.

Articolo 8

Conformemente al principio «chi inquina paga», il costo dello smaltimento dei PCB, detratto l'importo della loro eventuale valorizzazione, deve essere sostenuto:

— dal detentore che consegni i PCB ad uno stabilimento o ad un'impresa di cui all'articolo 6;

— e/o dai precedenti detentori o dal produttore dei PCB o del materiale contenente PCB.

Articolo 9

Gli Stati membri stabiliscono le disposizioni particolari cui devono conformarsi, in applicazione della presente direttiva, da una parte i detentori di PCB e, dall'altra, gli stabilimenti o imprese di cui all'articolo 6.

Articolo 10

Ogni tre anni gli Stati membri, nel contesto della relazione di cui all'articolo 12 della direttiva n. 75/442/CEE, redigono una relazione sulla situazione dello smaltimento dei PCB nel loro territorio e la trasmettono alla Commissione. A tal fine, gli stabilimenti o le imprese di cui all'articolo 6 sono tenuti a fornire alle autorità competenti di cui allo stesso articolo le informazioni relative allo smaltimento dei PCB. La Commissione trasmette la relazione agli altri Stati membri.

Ogni tre anni la Commissione presenta al Consiglio e al Parlamento europeo una relazione sull'applicazione della presente direttiva.

Articolo 11

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per conformarsi alla presente direttiva entro 24 mesi dalla sua notifica e ne informano immediatamente la Commissione.

Articolo 12

Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle principali disposizioni di diritto interno emanate nel settore disciplinato dalla presente direttiva.

Articolo 13

Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva.

Fatto a Lussemburgo, addì 6 aprile 1976.

Per il Consiglio
Il Presidente
G. THORN

39

II

(Atti per i quali la pubblicazione non è una condizione di applicabilità)

CONSIGLIO

DIRETTIVA DEL CONSIGLIO
del 20 marzo 1978
relativa ai rifiuti tossici e nocivi

(78/319/CEE)

IL CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea, in particolare gli articoli 100 e 235,

vista la proposta della Commissione,

visto il parere del Parlamento europeo (1),

visto il parere del Comitato economico e sociale (2),

considerando che una disparità tra le disposizioni in applicazione o in preparazione nei vari Stati membri per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi può creare disuguaglianza nelle condizioni di concorrenza e avere perciò un'incidenza diretta sul funzionamento del mercato comune; che è quindi necessario procedere, in questo settore, al ravvicinamento delle legislazioni previsto dall'articolo 100 del trattato;

considerando che appare necessario che tale ravvicinamento delle legislazioni sia accompagnato da un'azione della Comunità per raggiungere con una più ampia regolamentazione uno degli obiettivi della Comunità nel settore della protezione dell'ambiente e del miglioramento della qualità della vita; che, a tal fine, occorre quindi prevedere alcune disposizioni specifiche; che, non essendo stati previsti dal trattato i poteri d'azione necessari a tal fine, occorre fare ricorso all'articolo 235 del trattato;

considerando che i programmi d'azione delle Comunità europee in materia ambientale del 1973 (3) e del 1977 (4) sottolineano la necessità di azioni comunitarie, al fine di controllare l'eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi;

considerando che ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi deve essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti dannosi della raccolta dei rifiuti tossici e nocivi, nonché del loro trasporto, trattamento, ammasso e deposito;

considerando l'importanza di favorire la prevenzione, il riutilizzo e il recupero dei rifiuti tossici e nocivi e l'utilizzazione dei materiali di ricupero per preservare le risorse naturali;

considerando che, per assicurare una protezione efficace dell'ambiente, occorre prevedere un sistema uniforme di autorizzazioni per le imprese che provvedono all'ammasso, al trattamento e/o al deposito dei rifiuti tossici e nocivi; che occorre che i detentori di rifiuti tossici e nocivi — privi di autorizzazione — li facciano ammassare e/o trattare solo dalle imprese autorizzate;

considerando che la parte dei costi di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi non coperta dalla valorizzazione dei rifiuti deve essere ripartita secondo il principio «chi inquina paga»;

(1) GU n. C 30 del 17. 2. 1977, pag. 27.
(2) GU n. C 77 del 30. 3. 1977, pag. 5.
(3) GU n. C 112 del 20. 12. 1973, pag. 3.
(4) GU n. C 139 del 13. 6. 1977, pag. 3.

considerando che occorre prevedere un sistema di controllo e di sorveglianza degli impianti, degli stabilimenti o delle imprese che producono, detengono o smaltiscono i rifiuti tossici e nocivi, tenere aggiornati i dati relativi alle operazioni di smaltimento, assicurare che ogni trasporto di rifiuti tossici e nocivi effettuato nel corso di operazioni di smaltimento sia accompagnato da un formulario di identificazione ed elaborare programmi che tengano conto delle operazioni collegate allo smaltimento dei rifiuti;

considerando che, al fine di coordinare l'azione in questo settore, gli Stati membri devono redigere una relazione sullo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi;

considerando che il progresso tecnico rende necessario un rapido adeguamento dell'elenco dei rifiuti tossici e nocivi ai quali si applica la presente direttiva; che, per facilitare l'attuazione dei provvedimenti all'uopo necessari, è opportuno prevedere una procedura che instauri una stretta cooperazione tra gli Stati membri e la Commissione nell'ambito di un comitato per l'adeguamento della presente direttiva al progresso tecnico,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

Articolo 1

Ai sensi della presente direttiva:

a) per «rifiuto» s'intende qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'obbligo di disfarsi in virtù delle disposizioni nazionali vigenti;

b) per «rifiuti tossici e nocivi» s'intendono tutti i rifiuti che contengono o che sono stati contaminati dalle sostanze o materie elencate nell'allegato della presente direttiva di natura, in quantità o concentrazioni tali da presentare un pericolo per la salute o per l'ambiente;

c) per «smaltimento» s'intende:

— la raccolta, la cernita, il trasporto, il trattamento dei rifiuti tossici e nocivi, nonché l'ammasso e il deposito dei medesimi sul suolo o nel suolo;

— le operazioni di trasformazione necessarie per il riutilizzo, il ricupero o il riciclo dei medesimi.

Articolo 2

L'applicazione, da parte degli Stati membri, dell'una o dell'altra convenzione internazionale sul trasporto di sostanze pericolose di cui facciano parte, è sufficiente ai fini della presente direttiva in fatto di trasporti purché le misure adottate in applicazione di tali convenzioni siano almeno altrettanto rigorose di quelle richieste per l'applicazione della direttiva stessa.

Articolo 3

Sono esclusi dal campo di applicazione della presente direttiva:

a) i rifiuti radioattivi;

b) le carogne ed i rifiuti agricoli di origine fecale;

c) gli esplosivi;

d) i rifiuti ospedalieri;

e) gli effluenti riversati nelle fogne e nei corsi d'acqua;

f) gli scarichi nell'atmosfera;

g) i rifiuti domestici;

h) i rifiuti minerari;

i) gli altri rifiuti tossici e nocivi soggetti a specifiche regolamentazioni comunitarie.

Articolo 4

Gli Stati membri adottano le misure atte a promuovere in via prioritaria la prevenzione, il riciclo e la trasformazione dei rifiuti tossici e nocivi, l'estrazione dai medesimi di materie prime ed eventualmente di energia, nonché ogni altro metodo che consenta il riutilizzo dei rifiuti.

Articolo 5

1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che i rifiuti tossici e nocivi siano smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e in particolare:

— senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;

— senza causare inconvenienti da rumori od odori;

— senza danneggiare la natura e il paesaggio.

2. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per vietare l'abbandono, lo scarico, il deposito e il trasporto incontrollati dei rifiuti tossici e nocivi, come pure la consegna degli stessi ad impianti, stabilimenti o imprese diversi da quelli di cui all'articolo 9, paragrafo 1.

Articolo 6

Gli Stati membri designano o stabiliscono l'autorità o le autorità competenti incaricate, in una determinata zona, di programmare, organizzare, autorizzare e controllare le operazioni di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.

Articolo 7

Gli Stati membri adottano le misure necessarie per garantire che :

— i rifiuti tossici e nocivi siano, se necessario, raccolti, trasportati, ammassati e depositati separatamente da ogni altra materia e residuo ;

— l'imballaggio dei rifiuti tossici e nocivi rechi una etichettatura appropriata, che illustri in particolare la natura, la composizione e la quantità dei rifiuti ;

— per ogni luogo in cui sia effettuato o sia stato effettuato il deposito dei rifiuti tossici e nocivi, questi ultimi siano catalogati e identificati.

Articolo 8

Gli Stati membri sono in ogni momento liberi di adottare, per i rifiuti tossici e nocivi, disposizioni più rigorose di quelle previste dalla presente direttiva.

Articolo 9

1. Gli impianti, gli stabilimenti o le imprese che provvedono all'ammasso, al trattamento e/o al deposito dei rifiuti tossici e nocivi, devono ottenere un'autorizzazione dalle autorità competenti. Tali rifiuti possono essere ammassati, trattati e/o depositati soltanto da impianti, stabilimenti o imprese muniti di tale autorizzazione. Le imprese che provvedono al trasporto dei rifiuti tossici e nocivi debbono essere controllate dalle autorità competenti degli Stati membri.

2. L'autorizzazione di cui al paragrafo 1 riguarda, in particolare :

— i tipi e i quantitativi di rifiuti ;

— i requisiti tecnici ;

— le precauzioni da prendere ;

— il luogo (i luoghi) di smaltimento ;

— i metodi di smaltimento.

L'autorizzazione può inoltre prescrivere indicazioni specifiche da fornire su richiesta delle autorità competenti.

3. Le autorizzazioni possono essere concesse per un periodo determinato, essere rinnovate e essere accompagnate da condizioni ed obblighi.

Articolo 10

Chiunque produca o detenga rifiuti tossici e nocivi per i quali non abbia ottenuto l'autorizzazione di cui all'articolo 9, paragrafo 1, deve al più presto farli ammassare, trattare e/o depositare da un impianto, da uno stabilimento o da un'impresa autorizzati ai sensi di detto articolo.

Articolo 11

1. Conformemente al principio «chi inquina paga», il costo dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, previa detrazione dell'importo della loro eventuale valorizzazione, deve essere sostenuto :

— dal detentore che consegni i rifiuti ad un raccoglitore, ad un impianto, ad uno stabilimento o ad un'impresa di cui all'articolo 9, paragrafo 1 ;

— e/o dai precedenti detentori o dal produttore del prodotto causa di rifiuti.

2. Qualora gli Stati membri applichino tasse sugli importi destinati a coprire i costi di cui al paragrafo 1, il gettito di tali tasse può essere utilizzato, in particolare, ai seguenti fini :

— finanziamento delle misure di controllo relative ai rifiuti tossici e nocivi ;

— finanziamento della ricerca in materia di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.

Articolo 12

1. Le autorità competenti elaborano e tengono aggiornati programmi per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Tali programmi contemplano in particolare :

— i tipi ed i quantitativi di rifiuti da smaltire ;

— i metodi di smaltimento ;

— i centri specializzati per il trattamento, se necessario ;

— i luoghi di deposito adeguati.

Le autorità competenti degli Stati membri possono includere altri aspetti particolari, come la stima dei costi delle operazioni di smaltimento.

2. Le autorità competenti pubblicano i programmi di cui al paragrafo 1. Gli Stati membri comunicano tali programmi alla Commissione.

3. La Commissione organizza regolarmente con gli Stati membri un confronto dei programmi suddetti, per assicurare una sufficiente armonizzazione nell'applicazione della presente direttiva.

Articolo 13

Nei casi di emergenza o di grave pericolo gli Stati membri adottano tutte le misure necessarie, comprese, se del caso, temporanee deroghe alla presente direttiva, al fine di garantire che i rifiuti tossici e nocivi non costituiscano una minaccia per la popolazione o per l'ambiente. - Gli Stati membri informano la Commissione di tali deroghe.

Articolo 14

1. Ogni impianto, stabilimento o impresa che produce, detiene e/o smaltisce rifiuti tossici e nocivi ha l'obbligo di :

— tenere un registro della quantità, della natura, delle caratteristiche fisiche e chimiche, dell'origine, dei metodi e dei luoghi di smaltimento di detti rifiuti e delle date alle quali viene effettuata la raccolta e il trasferimento di essi,

— e/o fornire tali informazioni alle autorità competenti su richiesta di queste ultime.

2. In caso di trasporto di rifiuti tossici e nocivi nel corso delle operazioni di smaltimento, essi devono essere accompagnati da un formulario di identificazione che rechi almeno le seguenti indicazioni :

— natura,

— composizione,

— volume o massa dei rifiuti,

— nome e indirizzo del produttore o del (dei) precedente(i) detentore(i),

— nome e indirizzo dei detentori successivi o dell'addetto allo smaltimento definitivo,

— ubicazione del luogo di smaltimento finale, ove sia noto.

3. I documenti giustificativi delle operazioni di smaltimento effettuate devono essere conservati per tutto il tempo che gli Stati membri ritengono necessario.

Tali documenti, se del caso, debbono essere indirizzati alle autorità competenti degli Stati membri interessati.

Articolo 15

1. Ogni impianto, stabilimento o impresa che produce, detiene o smaltisce rifiuti tossici e nocivi è sottoposto al controllo e alla sorveglianza delle autorità competenti per accertare l'osservanza delle disposizioni adottate a norma della presente direttiva, nonché delle condizioni previste dall'autorizzazione.

2. A tal fine gli Stati membri adottano le misure necessarie affinche gli impianti, gli stabilimenti o le imprese forniscano la più ampia collaborazione agli agenti delle autorità competenti, per consentire a questi ultimi di procedere, in materia di rifiuti, ad esami, controlli, indagini o prelievi di campioni, nonché alla raccolta delle informazioni necessarie per l'assolvimento dei loro compiti.

Articolo 16

1. Ogni tre anni, e per la prima volta tre anni dopo la notifica della presente direttiva, gli Stati membri redigono una relazione sulla situazione dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi nei loro rispettivi paesi e la inviano alla Commissione, che la trasmette agli altri Stati membri.

2. Ogni tre anni la Commissione riferisce al Consiglio e al Parlamento europeo in merito all'applicazione della presente direttiva.

Articolo 17

1. Le modifiche necessarie per adeguare la presente direttiva al progresso scientifico e tecnico sono volte a :

— precisare la denominazione e la composizione delle sostanze o materie tossiche e nocive elencate nell'allegato ;

— aggiungere nell'allegato sostanze o materie tossiche e nocive sconosciute all'atto della notifica della presente direttiva.

Tali modifiche saranno adottate conformemente alla procedura di cui all'articolo 19.

2. Nell'adattare l'allegato al progresso scientifico e tecnico si terrà conto dei pericoli immediati o a termine per l'uomo e l'ambiente inerenti ai rifiuti, in considerazione della loro tossicità, della loro persistenza, delle loro caratteristiche di bioaccumulazione, della loro struttura fisica e chimica e/o della loro quantità.

Articolo 18

1. È istituito un comitato per l'adeguamento al progresso tecnico della presente direttiva, in appresso denominato « comitato », composto di rappresentanti degli Stati membri e presieduto da un rappresentante della Commissione.

2. Il comitato stabilisce il suo regolamento interno.

Articolo 19

1. Qualora si faccia riferimento alla procedura definita nel presente articolo, il comitato è adito dal presidente, su iniziativa di quest'ultimo oppure su richiesta del rappresentante di uno Stato membro.

2. Il rappresentante della Commissione sottopone al comitato un progetto delle misure da prendere. Il comitato esprime il proprio parere su questo progetto entro un termine che il presidente può stabilire in funzione dell'urgenza della questione. Esso si pronuncia alla maggioranza di 41 voti ; ai voti degli Stati membri è attribuita la ponderazione stabilita all'articolo 148, paragrafo 2, del trattato. Il presidente non partecipa alla votazione.

3. a) La Commissione adotta le misure prospettate, se conformi al parere del comitato.

b) Quando dette misure non sono conformi al parere del comitato, o in mancanza di parere, la Commissione sottopone senza indugio al Consiglio una proposta per le misure da prendere. Il Consiglio delibera a maggioranza qualificata.

c) Se allo scadere di un periodo di tre mesi dal momento in cui il Consiglio è adito, questo non ha deliberato, le misure proposte vengono adottate dalla Commissione.

Articolo 20

Gli Stati membri vietano qualunque atto avente lo scopo o l'effetto di eludere le disposizioni della presente direttiva.

Articolo 21

1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per conformarsi alla presente direttiva entro 24 mesi dalla sua notifica e ne informano immediatamente la Commissione.

2. Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle disposizioni essenziali di diritto interno da essi emanate nel settore disciplinato dalla presente direttiva.

Articolo 22

Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva.

Fatto a Bruxelles, addì 20 marzo 1978.

Per il Consiglio

Il Presidente

K. HEINESEN

ALLEGATO

Elenco delle sostanze o materie tossiche e nocive

Il seguente elenco comprende talune sostanze o materie tossiche o nocive scelte per il loro carattere prioritario

1	Arsenico e suoi composti
2	Mercurio e suoi composti
3	Cadmio e suoi composti
4	Tallio e suoi composti
5	Berillio e suoi composti
6	Composti di cromo esavalente
7	Piombo e suoi composti
8	Antimonio e suoi composti
9	Fenoli e loro composti
10	Cianuri, organici ed inorganici
11	Isocianati
12	Composti organoalogenati esclusi i polimeri inerti e altre sostanze considerate nel presente elenco o in altre direttive relative all'eliminazione di rifiuti tossici o nocivi
13	Solventi clorurati
14	Solventi organici
15	Biocidi e sostanze fitofarmaceutiche
16	Prodotti a base di catrame derivanti da procedimenti di raffinazione e residui catramosi derivanti da operazioni di distillazione
17	Composti farmaceutici
18	Perossidi, clorati, perclorati e azoturi
19	Eteri
20	Sostanze chimiche di laboratorio non identificabili e/o sostanze nuove i cui effetti sull'ambiente non sono conosciuti
21	Amianto (polveri e fibre)
22	Selenio e suoi composti
23	Tellurio e suoi composti
24	Composti aromatici policiclici (con effetti cancerogeni)
25	Metalli carbonili
26	Composti del rame solubili
27	Sostanze acide e/o basiche impiegate nei trattamenti in superficie dei metalli

ALLEGATO A

45

Il 10 settembre 1982, con lettera riservata del Vice Presidente pro tempore del Consorzio Autonomo del POrto di Napoli, Contrammiraglio Mario LO SARDO, al Ministro per la Marina Mercantile, On. Calogero MANNINO, furono documentati in £. 10,5 miliardi i danni subìti dallo stesso CAP per il terremoto del 21 novembre 1980 (All. 1), in ordine al risarcimento più urgente dei maggiori dei quali fin dal gennaio del 1982 era stato già interessato il compianto Ministro Francesco COMPAGNA.

Al Ministro MANNINO fu pertanto richiesta la rivalutazione del contributo ordinario dello Stato al CAP, stabilito con legge 683 del 1979 nella misura di 4 miliardi di lire; e fu indicata in lire 8 miliardi la congrua misura del nuovo contributo rivalutato, tenuto anche conto:

- trattarsi di consorzio obbligatorio fra enti locali campani, i quali si dibattono tutti in gravi difficoltà finanziarie, con conseguente diffusa morosità nel versamento dei contributi consortili (alcuni di tali enti sono morosi sin dalla costituzione del CAP);
- assoluta l'inadeguatezza dei contributi che, per legge, lo Stato e la Regione Campania versano al CAP per manutenzione, pulizia e illuminazione portuali;
- fortissima la svalutazione monetaria nel frattempo intervenuta.

Trascorsi due anni senza che sia stata deliberata rivalutazione alcuna, essa si postula ora in termini urgenti, seppur meno drammatici che per Genova, Venezia, Trieste, Savona e Civitavecchia, i cui enti portuali sono tutti in disavanzo di cassa, in taluni casi per valori assai ingenti. A Napoli l'amministrazione del CAP è stata condotta con maggiore oculatezza, per cui la cassa manterrà equilibrio almeno fino al prossimo settembre; ma l'avvenire è preoccupante se non si provvederà prontamente. Al riguardo va ricordato che il conto economico consortile si avvia a totalizzare un disavanzo che a chiusura dell'esercizio in corso volgerà ai 20 miliardi.

L'eventuale esclusione del Cap di Napoli dalla ripartizione dei contributi straordinari che lo Stato decidesse di erogare a sostegno degli enti portuali finanziariamente dissestati costituirebbe paradossale punizione nei confronti di un ente amministrato meglio degli altri, ma sarebbe comunque ammissibile se con autonomo, urgente provvedimento di rivalutazione del proprio contributo ordinario lo Stato dimostrasse di voler evitare l'insorgere anche per il CAP di Napoli di problemi acuti e gravi come quelli degli altri enti portuali italiani.

L'adozione dell'invocato provvedimento dovrebbe peraltro accompagnarsi al disposto che ogni anno una parte certa e determinata di liquidità assicurata dallo Stato sia destinata ad investimenti.

Si è dunque predisposto l'unito schema di proposta di legge che si sottopone al suffragio della delegazione parlamentare di Napoli: (All. 2)

Allegato 1

46

CAP

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO
DI
NAPOLI

1) - Decurtazione del 5% sul contributo dello Stato per l'esercizio 1981 £. 200.000.000

2) - Danni

a) Danni diretti a:

- edifici consortili; - sede	£. 160.000.000	
- officine	£. 130.000.000	
- spogliatoio del personale Portici	" 60.000.000	
- banchina Villa del Popolo	2.000.000.000	
- verifica per stilatura di tutti i paramenti di banchina	200.000.000	
TOTALE DANNI DIRETTI		£. 2.640.000.000

b) Lucro cessante:

- per mancato fatturato mezzi meccanici dal 23.11.80 al 29.11.80	£. 27.380.000	
- per 4 gru elettriche del Molo Pisacane inattive dal 23.11.80 al 20.1.82 causa ormeggio Città di Nuoro ospitante terremotati	£. 126.700.000	
- per mancato fatturato diritti d'approdo ormeggi 24 e 25 occupati da navi Tirrenia ospitanti terremotati	26.403.000	
TOTALE LUCRO CESSANTE		£. 180.483.000
TOTALE DANNI		£. 2.820.483.000
TOTALE 1) e 2)		£. 3.020.483.000

3) - Mancata rivalutazione canoni demaniali

c) Maggiore introito di canoni demaniali per il bimestre novembre/dicembre 1981 (legge 1.12.81, n. 692) da restituire per effetto della legge 29.4.1982 n. 187 £. 350.000.000

d) Minore introito per canoni demaniali (legge 29.4.1982, n. 187) nel triennio 1982/84 £. 7.020.000.000

TOTALE 1), 2) e 3) £. 10.390.483.000

Tenuto conto che il CAP ha subìto anche danni sia per la invasione che si verificò in porto da parte di intere famiglie e di cittadini terremotati, le quali trovarono rifugio in centinaia di contenitori, permanendovi, talune, addirittura qualche mese, sia per la somministrazione straordinaria di alcuni servizi (puliza dei piazzali e degli specchi acquei, erogazione d'acqua) tanto a coloro i quali si rifugiarono in porto quanto a chi vi restò per quasi un anno, ospite di due navi della 'Tirrenia', si può concludere che la valutazione del risarcimento al CAP per danni del terremoto certamente raggiunge e supera 10,5 miliardi di lire.

All. 2

ARTICOLO 1

Al primo comma dell'art. 1 della legge 22 dicembre 1979, n. 683, le parole "è determinato in lire 4.000.000.000 annui a decorrere dal 1 gennaio 1980" sono così modificate: "è determinato in lire 9.000.000.000 a decorrere dal 1 gennaio 1985".

ARTICOLO 2

Il venti per cento del contributo stabilito con la norma di cui al precedente articolo è accantonata in apposito fondo denominato "investimenti in opere ed attrezzature" del bilancio del Consorzio Autonomo del Porto di Napoli, destinato alla costruzione, miglioramento e manutenzione di opere ed attrezzature portuali.

6
48

IL SINDACO DI NAPOLI

1320 Gab.

Onorevoli Parlamentari
di
N A P O L I

Rimetto gli ordini del giorno presentati nella riunione congiunta dei Consigli Regionale, Provinciale e Comunale del 6 ottobre u. s. sulla questione Italsider: il primo dei Gruppi PCI - DC - PSI - PSDI - PRI - PLI -DP; il secondo dei Gruppi MSI-DN.

Cordiali saluti.

(Maurizio Valenzi)

1 Tb 49

ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE CONGIUNTA DEI CONSIGLI REGIONALE, PROVINCIALE E COMUNALE.

Una grave minaccia pesa sui lavoratori napoletani e la città intera: la chiusura dell'ITALSIDER di Bagnoli. Un colpo che verrebbe ad aggravare una situazione già molto pesante: cinquantamila operai in Cassa Integrazione, oltre centomila disoccupati, migliaia di famiglie terremotate costrette ancora in alloggi di fortuna.

Napoli non può tollerare un così duro attacco alla sua più importante industria che, con i settori collegati, dà da vivere a oltre dodicimila famiglie e che, rinnovata con gli interventi promessi, potrebbe dare una spinta allo sviluppo dell'economia napoletana.

Ci rivolgiamo al Governo perchè riconosca i legittimi diritti della Città e dei lavoratori dell'ITALSIDER, perchè sia ripristinato il rifornimento delle materie prime per l'AFO e la COKERIE, e siano sospesi i provvedimenti negativi in corso, rispettando invece gli impegni presi per la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli secondo i programmi stabiliti nel piano siderurgico.

Facciamo appello ai lavoratori, alle forze politiche e sindacali, al mondo della cultura e della produzione, a tutta la Città e alla Regione perchè si uniscano in questa lotta decisiva per il futuro di Napoli.

Napoli, 6 ottobre 1982

La decisione del Governo di porre in Cassa Integrazione tutti i dipendenti dello stabilimento ITALSIDER di Bagnoli è gravemente discriminatoria e penalizzante rispetto ai ben più limitati contenuti di analoghi provvedimenti che, dinanzi alla crisi siderurgica nazionale, Europea e mondiale, ci si propone di adottare per altri stabilimenti del gruppo;

CONSTATATO

che Bagnoli, in tal modo, sarebbe costretta a pagare gli errori della politica italiana in Europa dove lo scarso livello di capacità contrattuale, dovuto anche al tono dimesso con il quale l'Italia può presentarsi al cospetto delle Nazioni Europee, per la mancanza di un proprio ruolo internazionale e per l'essere costantemente imputata di ripetute violazioni alle direttive della CEE, la costringe a subire le quote di produzione imposte da altri Paesi concorrenti nella produzione siderurgica ed esportatori proprio in Italia delle loro quote eccedentarie in regime di "dumping";

CONSIDERATO

che la crisi siderurgica, se ha cause sicuramente strutturali la cui rimozione appare in parte insuperabile, a Bagnoli è aggravata dalla mancata realizzazione di quei provvedimenti congiunturali (dalla riconversione produttiva all'aggiornamento tecnologico) che ascendono a sicura responsabilità degli Istituti Bancari, dell'Azienda e della sua Finanziaria, dei Ministeri del Tesoro, dell'Industria, delle Partecipazioni Statali e del Lavoro mentre più complessiva e grave è la responsabilità del Governo, degli Enti Locali, della Regione sia per non aver svolto quanto di loro competenza nella congiuntura sia per non aver finora incentivato ma anzi compresso la domanda nazionale di acciaio nei settori che avrebbero potuto farne elevata richiesta;

VALUTATO

che alla crisi ITALSIDER fa riscontro un pesantissimo, costante e progres-

ci/

./.

sivamente crescente degrado dell'apparato produttivo a Napoli, nella sua provincia ed in Campania nonchè la conseguente crescita - ormai a livelli vicini alla ingovernabilità - del numero dei disoccupati e dei cassa-integrati, motivo per il quale appare riduttivo e parziale qualsiasi intervento che si limiti a chiedere soltanto soluzioni congiunturali, temporanee ed isolate, così rinviando solamente l'appuntamento con crisi di maggiore ingovernabilità, invece di pervenire ad un grande disegno, tracciato d'intesa tra Governo, Regione, Enti Locali, forze sociali e produttive e lavoratori stessi, per il superamento della emergenza permanente e per lo sviluppo di una nuova prospettiva produttiva che recuperi stabilità ed incremento della occupazione;

ESPRIME

la propria piena solidarietà ai lavoratori dell'ITALSIDER di Bagnoli onde siano rigorosamente tutelati i loro diritti ed essi non vengano penalizzati da scelte discriminatorie e di limitato effetto;

INVITA

il Governo, la Regione, gli Enti Locali a porre mano ad un ampio progetto di recupero e sviluppo dell'assetto produttivo ed occupazionale che attraversi la esigenza di una profonda modifica delle cause strutturali della crisi dell'occupazione e della produttività in Campania, dando stabilità e continuità al futuro del territorio ed in questo quadro configurando con certezza le soluzioni che si impongono sia per l'ITALSIDER che per tutte le grandi, medie e piccole imprese della Campania e degli stessi lavoratori.

I Gruppi Consiliari del M.S.I.
al Comune, alla Provincia, alla
Regione. F.TO

ci/

7 52

Unione degli Industriali della Provincia di Napoli

Il Presidente

Napoli, 20 ottobre 1982

Gentile Onorevole,

Le rimetto, in allegato, alcune tabelle inerenti alla Cassa Integrazione Guadagni della provincia di Napoli per il periodo gennaio - agosto 1982.

Come potrà rilevare le ore concesse nei settori più rappresentativi dell'industria napoletana ammontano, alla data dello scorso agosto, a 20.710.873, di cui ben 15.115.958 di Cassa Integrazione Straordinaria.

Ad una analisi più particolareggiata delle cause che hanno costretto le aziende a ricorrere al trattamento straordinario di Cassa Integrazione, si riscontrano i seguenti dati:

- al settembre '82, per la provincia di Napoli, le aziende che usufruiscono della CIG per crisi aziendale sono 150 per un totale di 8.270 lavoratori sospesi su un organico complessivo di 17.057;
- quelle che invece usufruiscono del trattamento straordinario Cassa Integrazione per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione industriale sono 19 per un totale di 3.168 lavoratori sospesi su un organico di 13.776;
- le aziende fallite i cui ex-dipendenti fruiscono del trattamento straordinario CIG sono 14 per un totale di 1.314 ex-dipendenti;
- le aziende terremotate che ancora fruiscono del trattamento straordinario Cassa Integrazione sono 14 per un totale di 1.285 dipendenti.

./.

Come potrà certamente notare il fenomeno sta assumendo dei valori al di sopra della norma, cosa che preoccupa perchè è il segno di una situazione congiunturale tra le più negative che si sta attraversando.

Certo che vorrà prendere in considerazione quanto espostole, nel rinnovarle i sensi della mia stima, le porgo vive cordialità

ing. Salvatore Paliotto

Egregio
On.Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone n.250
80127 -NAPOLI

Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria nel periodo gennaio-agosto 1982 nei settori maggiormente rappresentativi della Provincia di Napoli. -

SETTORE	ore C.I.G. ordinaria	ore C.I.G. straordinaria	TOTALE ore
LEGNO	86.280	362.454	448.734
ALIMENTARE	95.626	330.524	426.150
METALMECCANICO	3.925.447	6.616.894	10.542.341
TESSILE	31.704	1.324.432	1.356.136
VESTIARIO-ABBIGLIAMENTO E ARREDAMENTO	312.266	1.218.500	1.530.766
CHIMICO	128.382	3.114.040	3.242.422
PELLI E CUOIO	528.116	149.047	677.163
TRASFORMAZIONE MINERALI	69.888	1.135.943	1.205.831
CARTA E POLIGRAFICO	81.368	436.316	517.684
EDILIZIA	160.968	207.440	368.408
TRASPORTI	15.826	3.120	18.946
SERVIZI DI PULIZIA	159.044	217.248	376.292
TOTALE GENERALE	5.594.515	15.115.958	20.710.873

PROVINCIA DI NAPOLI

Aziende che usufruiscono del trattamento straordinario C.I.G.
per crisi aziendale - Legge 675/77

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
METALMECCANICI	72	3.366	7.816
TESSILE E ABBIGLIAMENTO	9	602	806
CHIMICI E FARMACEUTICI	17	1.947	3.500
CONCIARIO	9	228	400
VETRO E CERAMICA	8	408	557
EDITORI E GRAFICI	7	275	414
CARTOTECNICO	5	109	554
CALZATURIERI	6	394	481
LEGNO E ARREDAMENTO	7	239	402
TRASPORTI	3	550	1.836
ALIMENTARE	3	64	64
IMPRESE DI PULIZIA	2	32	128
VINI,LIQUORI,DISTIL.D'ALCOOL	1	16	20
OGGETTI IN CORALLO,CAMMEI ecc.	1	40	79
	150	8.270	17.057

PROVINCIA DI NAPOLI

Aziende che usufruiscono trattamento straordinario C.I.G. per ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale. Legge 675/77

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
METALMECCANICO	7	2.010	11.655
TESSILE E ABBIGLIAMENTO	3	155	279
CHIMICI E FARMACEUTICI	2	125	151
EDITORI E GRAFICI	2	46	101
TRASPORTI	1	162	220
ALIMENTARE	1	459	990
CARTOTECNICI	1	86	91
CEMENTO, CALCE E GESSO	1	120	284
ACQUE GASSATE	1	5	5
	19	3.168	13.776

PROVINCIA DI NAPOLI

Aziende GEPI che usufruiscono del trattamento straordinario C.I.G.
Legge 784/80

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
VARII	5	876	939

PROVINCIA DI NAPOLI

Aziende fallite i cui ex dipendenti fruiscono del trattamento straordinario C.I.G. - Legge 301/79

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
METALMECCANICO	5	797	
LEGNO	4	166	
TESSILE E ABBIGLIAMENTO	3	185	
CHIMICI E FARMACEUTICI	1	76	
VETRO E CERAMICA	1	90	
	14	1.314	

PROVINCIA DI NAPOLI

Società Esercenti Mense che hanno chiesto l'intervento straordinario C.I.G. - Legge 155/81

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
VARII	2	7	18

PROVINCIA DI NAPOLI

ATTIVITA' EDITORIALI CHE FRUISCONO DI TRATTAMENTO SPECIALE C.I.G.
Legge 416/81

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
EDITORIALE	1	42	42

PROVINCIA DI NAPOLI

ATTIVITA' COMMERCIALI CHE FRUISCONO DI TRATTAMENTO SPECIALE C.I.G.
Legge 155/81

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
COMMERCIALE	1	200	710

PROVINCIA DI NAPOLI

Aziende terremotate che fruiscono di trattamento straordinario C.I.G. Legge 874/80

SETTORE	N.AZIENDE	Lav. sospesi	organico
VARII	14	1.285	

2
63

Camera dei Deputati

Il Deputato Questore

Roma, 21 dicembre 1982

Caro collega,

come sai, la Camera aveva, a suo tempo, stipulato con l'ENPDEDP una convenzione, ai fini dell'erogazione delle prestazioni sanitarie, concernente i deputati in carica, gli ex deputati, i familiari ed i superstiti.

Questo accordo consentiva agli interessati, dietro versamento di una quota capitaria, di usufruire delle prestazioni dell'ente mutualistico predetto.

Con l'avvento della riforma sanitaria e, di conseguenza, con la cessazione del sistema mutualistico, la convenzione è stata, di fatto, prorogata fino al 31 dicembre 1982 ed i versamenti sono stati effettuati, in via provvisoria, presso l'INPS, ente competente a riscuotere i contributi di assistenza sanitaria.

In data 23 settembre 1982, l'INPS ha ribadito il carattere provvisorio e "salvo conguaglio" dei versamenti effettuati per gli iscritti alla scaduta convenzione con l'ENPDEDP per gli anni 1980, 1981 e 1982 (Lit. 31.350 mensili pari a Lit. 376.200 annue).

Di conseguenza, i parlamentari, gli ex parlamentari ed i titolari di assegno vitalizio iscritti all'ex ENPDEDP (da ritenersi compresi nella locuzione, impropriamente usata, di "lavoratori non dipendenti"), che non siano assoggettati per altro titolo a regime mutualistico, saranno tenuti, in base all'art. 3, sub art. 1, della legge 26 gennaio 1982, n. 12, al versamento, per il 1983, di una quota contributiva che sarà determinata dal Ministero della Sanità con apposito decreto in via di emanazione.

Il relativo versamento dovrà essere effettuato mediante bollettini di conto corrente predisposti dall'INPS.

E' necessario che gli interessati, al fine di consentire l'emissione dei suddetti bollettini, provvedano, presso le sedi provinciali dell'INPS competenti per territorio, alla compilazione di apposito modulo, di cui all'art. 2 del Decreto del Ministero della Sanità, del 13 giugno 1982, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 204 del 27 luglio 1982.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria, naturalmente, la com

64

Camera dei Deputati

Il Deputato Questore

petenza è della U.S.L. di appartenenza, ferme restando le attribuzioni delle strutture sanitario-amministrative della USL RM/1 presso la Camera dei Deputati.

Il Servizio Affari Sociali della Camera - per quanto di sua competenza - rimane a disposizione per l'informativa riguardante i versamenti effettuati all'INPS negli anni 1980, 1981 e 1982 per il servizio sanitario nazionale.

Cordiali saluti

9

65

Camera dei Deputati

Il Deputato Questore

Roma, 18 febbraio 1983

Caro Collega,

per meglio chiarire la circolare, inviata il 21 dicembre 1982, in materia di contributi sociali di malattia che i deputati, gli ex deputati ed i titolari di assegno di riversibilità, già iscritti alla cessata convenzione con l'ENPDEDP, sono chiamati a versare, per il Servizio Sanitario Nazionale, all'INPS d'appartenenza territoriale, si allega copia delle delucidazioni fornite dall'INPS con nota n. 27/3/02013/17001 del 5 febbraio u.s., pervenuta dopo che le Amministrazioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica hanno sensibilizzato tale organo, al fine di evitare disagi ed inconvenienti per i parlamentari.

Da quanto contenuto nella suddetta nota, si deduce che, per gli anni 1980, 1981 e 1982, nonchè per gli adempimenti da effettuare nel corso del 1983, gli interessati dovranno chiedere direttamente conferma ai competenti uffici dell'INPS (Direzioni Provinciali) poichè le Amministrazioni della Camera e del Senato non hanno titolo nè concrete capacità giuridiche per provvedere alle necessarie formalità in sostituzione dei parlamentari medesimi.

Si fa, tuttavia, presente che, essendo possibile far valere i versamenti al Servizio Sanitario Nazionale, effettuati tramite l'Amministrazione della Camera dei Deputati, ai fini del conguaglio, il Servizio Affari Sociali della Camera, oltre che comunicare all'INPS l'importo dei contributi versati da ciascuno nel corso degli anni 1980, 1981 e 1982, provvederà a fornire a ciascun deputato interessato apposita dichiarazione.

Si ritiene opportuno, infine, allegare copia del decreto del Ministero della Sanità del 28 ottobre 1981 sulla determinazione del contributo per l'assicurazione di malattia presso il Servizio Sanitario Nazionale per l'anno 1982.

Cordiali saluti

5 FEB. 1983

III

27/3/02013 / 1001

Contributi sociali di malattia di senatori, ex senatori e loro superstiti già iscritti convenzionalmente all'ENPDEP.

la Camera dei deputati

Servizio Affari Sociali - P.zza Montecitorio

R O M A

Questo Istituto ha esaminato la posizione dei parlamentari, ex parlamentari e loro superstiti nei confronti dell'assicurazione di malattia ed ha fornito al Senato della Repubblica le seguenti delucidazioni:

1) La regolarizzazione contributiva concerne gli anni 1980-1981 e 1982 e riguarda parlamentari, ex parlamentari e loro superstiti, salvo quanto chiarito nel successivo punto 2).

2) Parlamentari, ex parlamentari e loro superstiti devono essere assicurati per la malattia secondo le norme dettate per i cittadini non mutuati solo, ovviamente, nel caso ricorrano le condizioni che possono farli ritenere tali.
Deve cioè trattarsi di soggetti che, in primo luogo, si siano trovati, a partire dal 1° gennaio 1980, in ragione del loro status, a non avere una copertura assicurativa obbligatoria per la assistenza di malattia e che, in secondo luogo, siano soggetti all'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF.

In concreto la posizione nei confronti dell'assicurazione di malattia dei parlamentari può rientrare in una della seguenti ipotesi:

a) se il parlamentare è un lavoratore dipendente, collocato in aspettativa senza retribuzione ai sensi dell'art. 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300, conserva in base allo stesso articolo, in caso di malattia, il diritto alle prestazioni di cui godeva, in forza del lavoro precedente al mandato, a carico dell'ente mutualistico disciolto; se invece conserva la retribuzione sarà soggetto alle normali ritenute già previste per il trattamento di malattia in costanza del rapporto di lavoro.

./.

b) se il parlamentare svolge attività professionale nel periodo del suo mandato, è tenuto a versare i contributi assistenziali dovuti dai liberi professionisti.

c) se il parlamentare non rientra in una delle situazioni sopra ipotizzate, la sua posizione è quella del cittadino non mutuato.

Analoghi criteri individuano la posizione di ex parlamentari e superstiti con la precisazione che gli ex parlamentari, pensionati a carico dell'assicurazione IVS o di forme esclusive, sostitutive o esonerative della medesima, sono considerati coperti di assistenza mutualistica senza ulteriore contribuzione alla spesa sanitaria nazionale e che i superstiti sono da ritenere già provvisti di tutela mutualistica allorchè abbiano una copertura assicurativa iure derivato (come ad esempio nel caso di titolare di pensione di reversibilità o di familiare assistibile di lavoratore dipendente).

3) I soggetti che, pur essendo assistiti in regime mutualistico obbligatorio, abbiano continuato a versare dal 1° gennaio 1980 il contributo ex convenzione ENPDEP potranno ottenere il rimborso delle somme non dovute presentando alla competente Sede provinciale I.N.P.S. apposita richiesta, corredata della documentazione che comprovi non solo l'avvenuto pagamento del contributo indebito, ma anche la sussistenza, nello stesso periodo, dell'obbligo di versare i contributi per altro titolo e l'effettivo versamento di tali contributi.

Coloro che invece abbiano versato a titolo provvisorio la contribuzione ENPDEP e risultino obbligati in qualità di cittadini non mutuati o ad altro titolo (ad es. liberi professionisti) dovranno versare la differenza.*

A tal fine dovranno essere forniti alla Sede I.N.P.S. presso la quale il versamento provvisorio è stato effettuato i seguenti dati: cognome,nome, data e luogo di nascita, indirizzo degli interessati e, per ciascuno di essi, l'importo già versato in via provvisoria per ogni anno.

La Sede I.N.P.S. quindi emetterà un bollettino per ciascun anno cui si riferisce il conguaglio contributivo, da versare in unica soluzione.

./.

Per quanto concerne la questione delle sanzioni per il ritardato versamento dei contributi, si fa presente che, essendo il ritardo collegato a dubbi interpretativi e ad incertezza sulla sussistenza dell'obbligo, gli interessati potranno, a richiesta, ottenere dalle competenti Sedi l'applicazione delle sanzioni civili ridotte, in misura non inferiore agli interessi legali, in applicazione della delibera n. 169, del 25.7.1980, del Consiglio di Amministrazione di questo Istituto.

IL DIRETTORE GENERALE

ri

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 novembre 1981

Ulteriore individuazione di comuni della provincia di Potenza danneggiati dal terremoto del novembre 1980.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DI CONCERTO CON

I MINISTRI DELL'INTERNO, DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEL TESORO

Visto l'art. 1, sesto comma, del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, come modificato dalla legge di conversione 15 aprile 1981, n. 128;

Visto l'art. 4, quinto comma, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874;

Visto il proprio decreto del 22 maggio 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 146 del 29 maggio 1981;

Ravvisata la necessità di classificare alcuni comuni della regione Basilicata che sono risultati, a seguito di più approfonditi accertamenti, colpiti, con diversificata rilevanza, dal terremoto del novembre 1980;

Sentita la regione Basilicata;

Decreta:

Art. 1.

Sono considerati gravemente danneggiati dal terremoto del novembre 1980 i seguenti comuni della provincia di Potenza:

1) Armento
2) Banzi
3) Campomaggiore
4) Castelmezzano
5) Castronuovo di Sant'Andrea
6) Cersosimo
7) Episcopia
8) Fardella
9) Gallicchio
10) Lagonegro
11) Maschito
12) Moliterno
13) Palazzo San Gervasio
14) San Chirico Nuovo
15) San Costantino Albanese
16) San Paolo Albanese
17) San Severino Lucano
18) Spinoso
19) Terranova di Pollino
20) Trecchina

Art. 2.

Sono considerati danneggiati dal terremoto del novembre 1980 i seguenti comuni della provincia di Potenza:

1) Calvera
2) Carbone
3) Castelluccio Inferiore
4) Castelluccio Superiore
5) Castelsaraceno
6) Chiaromonte
7) Francavilla in Sinni
8) Latronico
9) Lauria
10) Lavello
11) Maratea
12) Missanello
13) Montemilone
14) Noepoli
15) Oppido Lucano
16) Rivello
17) Roccanova
18) Rotonda
19) San Chirico Raparo
20) San Martino d'Agri
21) Sant'Arcangelo
22) Senise
23) Tolve
24) Venosa
25) Viggianello

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 13 novembre 1981

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
SPADOLINI

Il Ministro dell'interno
ROGNONI

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

(6715)

DECRETI MINISTERIALI

MINISTERO DELLA SANITÀ

DECRETO 28 ottobre 1981.

Determinazione del contributo per l'assicurazione di malattia presso il Servizio sanitario nazionale per l'anno 1982 e proroga dei termini previsti per il versamento del contributo relativo all'anno 1980.

IL MINISTRO DELLA SANITA'

DI CONCERTO CON

I MINISTRI DEL TESORO, DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE E DELLE FINANZE

Vista la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale;

Visto il primo comma dell'art. 63 della stessa legge, che dispone per tutti i cittadini l'obbligo dell'assicurazione contro le malattie;

Visto il secondo comma del citato art. 63, secondo il quale i cittadini che non siano tenuti, in base alle leggi vigenti, all'iscrizione ad un istituto mutualistico di natura pubblica, sono obbligatoriamente assicurati, ai fini dell'assistenza di malattia, presso il Servizio sanitario nazionale;

Visto il terzo comma dello stesso art. 63, nel testo modificato dall'art. 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito nella legge 8 agosto 1980, n. 441, che pone a carico dei cittadini assicurati presso il Servizio sanitario nazionale e soggetti all'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) un contributo annuale per l'assistenza di malattia, valido anche per i familiari che si trovino nelle condizioni indicate dal secondo comma dell'art. 63 sopra richiamato;

Considerato che, ai sensi dell'art. 63 già citato, nel testo modificato dall'art. 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito nella legge 8 agosto 1980, n. 441, alla determinazione della quota annuale da porre a carico degli interessati si provvede con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale e che alle modalità di riscossione si provvede con decreto del Ministro della sanità di concerto con i Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale;

Visto l'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, come integrato dall'art. 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione del decreto stesso, secondo il quale il decreto sopra menzionato deve anche stabilire le misure e le modalità della partecipazione alla spesa sanitaria degli stranieri residenti che abbiano chiesto di fruire dell'assistenza sanitaria erogata dal Servizio sanitario nazionale, nonché le rette di degenza da porre a carico degli stranieri presenti nel territorio nazionale che abbiano fruito delle cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità;

Visto il proprio decreto 9 settembre 1981, con il quale è stata stabilita la disciplina dell'assicurazione obbligatoria presso il Servizio sanitario nazionale e sono stati determinati i relativi contributi per gli anni 1980 e 1981 nonché le rette di degenza da porre, per gli stessi anni, a carico degli stranieri presenti nel territorio nazionale;

Visto il proprio decreto 24 settembre 1981 con il quale sono state stabilite le modalità di riscossione dei contributi per l'assicurazione obbligatoria presso il Servizio sanitario nazionale;

Ritenuto di provvedere alla determinazione del contributo per l'assicurazione presso il Servizio sanitario nazionale ed alla retta di degenza relativamente all'anno 1982;

Ritenuto, altresì, di prorogare i termini per il versamento del contributo relativo all'anno 1980;

Sentito il Consiglio sanitario nazionale;

Decreta:

Art. 1.

Per l'anno 1982 il contributo per l'assicurazione di malattia presso il Servizio sanitario nazionale di cui all'art. 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nel testo modificato dall'art. 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito nella legge 8 agosto 1980, n. 441, è determinato nella misura annua fissa di L. 350.000, maggiorata di un importo pari al 3 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF per l'anno cui il contributo si riferisce.

Il contributo non può in alcun caso superare l'ammontare complessivo annuo di L. 1.750.000.

Il contributo è valido anche per i familiari che non siano tenuti, in base alle leggi vigenti, all'iscrizione ad un istituto mutualistico di natura pubblica e non siano soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF.

Art. 2.

Il contributo di cui al precedente art. 1 è dovuto soltanto nella misura ridotta fissa di L. 100.000 dai cittadini i quali, ancorché soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF, abbiano un reddito complessivo non superiore all'importo della pensione sociale per l'anno cui il contributo si riferisce.

Art. 3.

I soggetti di cui ai precedenti articoli 1 e 2, i quali siano tenuti al pagamento dei contributi sociali di malattia per un periodo complessivo annuo superiore a 180 giorni, non hanno l'obbligo del versamento del contributo previsto dagli articoli medesimi. I soggetti i quali, invece, siano tenuti al pagamento dei contributi sociali di malattia per un periodo complessivo annuo fino a 180 giorni, hanno l'obbligo del versamento dei soli contributi fissi stabiliti negli articoli 1 e 2.

Art. 4.

I cittadini stranieri residenti in Italia che, ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dall'art. 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, abbiano chiesto di fruire dell'assistenza erogata a tutti i cittadini italiani, sono tenuti, se soggetti all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF, al versamento, a titolo di partecipazione alla spesa sanitaria, di un contributo annuo nella misura stabilita per i cittadini italiani assicurati presso il Servizio sanitario nazionale. Non si applicano gli articoli 2 e 3 del presente decreto.

I cittadini stranieri residenti in Italia che, ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dall'art. 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, abbiano chiesto di fruire dell'assistenza erogata a tutti i cittadini italiani, sono tenuti, se non soggetti all'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF, al versamento, a titolo di partecipazione alla spesa sanitaria, di un contributo annuo di L. 750.000.

Il contributo di cui ai comma precedenti è valido anche per i familiari a carico, Si considerano familiari a carico quelli per i quali i cittadini stranieri avrebbero diritto a percepire gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1975, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 5.

I cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale che abbiano fruito nei presidi pubblici e convenzionati delle cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità ai sensi dell'art. 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dall'art. 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, sono tenuti al pagamento della retta giornaliera di degenza nella misura di L. 110.000.

Art. 6.

Il termine del 31 ottobre 1981, previsto all'art. 2 del decreto ministeriale 24 settembre 1981, concernente le modalità di riscossione dei contributi per l'assicurazione obbligatoria presso il Servizio sanitario nazionale, è prorogato al 15 dicembre 1981.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 28 ottobre 1981

Il Ministro della sanità
ALTISSIMO

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DI GIESI

Il Ministro delle finanze
FORMICA

Registrato alla Corte dei conti, addì 14 novembre 1981
Registro n. 6 Sanità, foglio n. 286

(6684)

12 71

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.
IL PRESIDENTE

Roma, 28 ottobre 1983

Cari Compagni,

riteniamo di fare cosa gradita istituendo presso il Gruppo un servizio informazioni e relazioni esterne, che possa esservi di ausilio nell'espletamento delle pratiche riguardanti il vostro collegio elettorale.

Saranno a questo scopo reperibili presso la Segreteria del Gruppo, nei giorni di mercoledì e giovedì, i seguenti collaboratori:

Danilo GHILLANI	- Servizio stampa
Gabriella PARESCE	- Pratiche e pareri Ministeri vari
Paolo DE SANTIS	- Pratiche Ministeri vari
Antonio REALACCI	- Pratiche Ministero Difesa
Francesco DE NAPOLI	- Pratiche di finanziamento agli Enti Locali.

La creazione di questo servizio a favore dei Senatori comporterà ovviamente un modesto incremento della quota di trattenuta mensile. Siamo tuttavia convinti che, se le collaborazioni funzioneranno, tutti i compagni ne avranno beneficio e potranno anche evitare, oltre a notevoli perdite di tempo, le spese che attualmente sostengono in proprio.

Con fraterni saluti.

(Fabio Fabbri)

13 Y2

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione dell'Internazionale Socialista

00186 Roma 20 dicembre 1983
Via Tomacelli, 146 · Tel. 6782491 · 6782759

Caro De Martino,

ti allego:

1)-pezzo di Luciano Nucci, con la cronaca, che sarà aggiornata il più possibile, compatibilmente con le esigenze editoriali, comunque con il dibattito di oggi al Senato;

2)-il pezzo mio, pure ~~caso~~ parzialmente aggiornabile.

La pubblicazione conterrà anche:

1)-la parte fotografica

2)-una raccolta di lettere o interviste di nostri soldati in Libano o di loro familiari

3)-il tuo atteso pezzo.

Grazie, cordiali saluti e auguri di buon anno a te e ai tuoi.

Tuo Libero Lizzadri

Libero Lizzadri

15

73

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

NAPOLI

Sezione Marittima
Prot.n. 9911

li, 2.7.84

ESPRESSO

Agli ONN. Senatori
e Deputati della
Circoscrizione Napoletana

LORO SEDI

Facendo seguito al tele del 29.6.84, mi pregio comunicare che lunedi 9 luglio c.a., alle ore 10,30, presso la sede di Piazza Bovio, avrà luogo un "Incontro" del Comitato esecutivo della Sezione marittima di questa Camera di Commercio con i parlamentari napoletani, al fine di concertare idonee iniziative in tema di portualità napoletana con particolare riguardo agli aspetti finanziari del Consorzio del porto di Napoli.

Data l'importanza degli argomenti oggetto di esame, nella certezza che la Vostra presenza è decisiva ai fini della operatività dei lavori, Vi rivolgo viva preghiera di voler intervenire alla seduta.

L'occasione mi è particolarmente gradita per inviarVi i migliori saluti.

IL PRESIDENTE
(Ing. Francesco Magliano)

FDF/rb

ALLEGATI n. 2

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano | Sabato 1 Ottobre 1983

11 P.4

Non basta il rinnovamento culturale

Anche i partiti hanno bisogno di riforme

di FABIO FABBRI **Presidente dei senatori socialisti*

Dopo il rinnovamento culturale, il Partito Socialista ha bisogno di una riforma morale. Questa che è stata, fino a qualche mese fa, solo una indicazione che saliva dall'interno ed il suggerimento di qualche politologo, è ormai l'obiettivo del prossimo congresso straordinario. E' vero: la riforma del partito, per superare l'attuale sempre più profonda dissociazione fra logica dei cittadini e logica dei partiti, non è solo un problema nostro. Ma proprio perché in questa nuova stagione della vicenda politica italiana tocca a noi "pensare Paese"; proprio perché abbiamo messo in moto, con il nostro processo di rinnovamento, spinte di aggiornamento in tutti gli altri partiti; proprio perché chi è indulgente con gli altri, i due maggiori partiti, lo è meno con noi, in quanto rappresentiamo per molti una «speranza»: per tutte queste ragioni spetta a noi in primo luogo compiere uno sforzo di autoriforma che possa servire anche agli altri.

Da dove cominciare allora non solo una riflessione, ma l'elaborazione di proposte concrete? Val la pena di sottolineare subito che i nostri problemi non si risolvono richiamando la distinzione fra etica e politica o scandalizzandosi per certo moralismo ipocrita. A furia di disprezzare il moralismo, si rischia di dimenticare che, come scrisse Boato, il settimo comandamento, e – insieme ad esso – il fondamento morale dell'autorità politica, se non sono di per sé una linea di governo, sono la precondizione di qualsiasi azione politica che voglia reggersi sul conesnso dei cittadini.

E se è vero che per migliorare i partiti, come per migliorare le altre istituzioni, dobbiamo prima di tutto migliorare noi stessi, è anche vero che si possono stabilire alcune regole di condotta, la cui osservanza diventa di per sé una scelta moralizzatrice.

1) La «conventio ad permittendum».

«I voti contano, le risorse decidono». E' il titolo di un saggio di S. Rokkan (in Rivista di Scienza politica, V-75) che induce a qualche riflessione.

Vi sono, oltre a questa, mille altre buone ragioni per rivedere dalle fondamenta gli attuali meccanismi. Da un punto di vista generale, sono indispendabili sia la riforma del tesseramento (basterebbe che ciascun iscritto pagasse direttamente la tessera in proporzione al suo censo) sia quello del sistema delle preferenze nelle competizioni elettorali. Le due misure servirebbero a dare, di per sé, effetti benefici di non trascurabile portata. Vorrei invece soffermarmi sui problemi che riguardano le nostre organizzazioni periferiche. Bisogna togliere il clima di clandestinità, o almeno di segretezza che avvolge ancora i conti delle federazioni. L'attuale figura del tesoriere o dell'economo, chiamato a svolgere un compito spesso ingrato, deve essere sostituita da una commissione finanziaria, composta da più persone di indiscussa probità, che si rendono garanti, anche con il loro prestigio o con la loro personalità, della trasparenza di tutte le operazioni di finanziamento. Il bilancio dovrà poi essere sottoposto ad un *reale* controllo dei revisori dei conti. Si dovrà valutare l'opportunità di scegliere i revisori anche (almeno per uno di essi) al di fuori del partito, tra gli esperti iscritti agli albi degli ordini professionali.

In questo modo viene a cadere la tacita *conventio ad permittendum*, secondo la quale, di fronte alle insopprimibili esigenze finanziarie delle federazioni ed anche dei regionali, è sostanzialmente consentito acquisire e rastrellare le risorse finanziarie necessarie «senza guardar troppo per il sottile». L'esperienza insegna che questa «licenza» è la causa prima di molti mali.

2) Ridurre la burocrazia politica per ridurre le spese.

Seconda misura: molte spese possono essere ridotte. Troppo spesso le federazioni sono dotate di apparati pletorici, che servono, più che a proiettare l'azione del partito verso l'esterno, a fini di controllo interno di potere.

Troviamo un lavoro per buona parte della nostra burocrazia politica. Privilegiamo invece l'efficienza dei funzionari, le adozioni delle nuove tecniche di comunicazione, stabiliamo che il funzionario non può avere incarichi politici. E valorizziamo il volontariato, il lavoro part-time, un maggior ricambio fra sindacalisti e dirigenti di partito, l'apporto dei nostri amministratori. Per i quali dobbiamo ottenere per legge una retribuzione adeguata alle loro responsabilità, e ai quali dobbiamo lasciare un'ampia sfera di autonomia una volta che li abbiamo scelti ed eletti. Deve essere scoraggiata la tendenza, che poi produce la dilatazione burocratica, secondo la quale gli apparati di federazione esercitano sugli amministratori un controllo che si spinge fino al dettaglio e che sostanzialmente esautora gli eletti dal popolo.

3) La riforma degli organi di controllo.

Le commissioni regionali di controllo non hanno la possibilità di vigilare su quello che avviene nelle singole province. Bisogna allora ripristinare il collegio provinciale dei probiviri. Ma che i probiviri siano veramente tali: siano scelti cioè tra personalità di indiscusso prestigio, di provata onestà, dotati di spirito di indipendenza e di autonomia. Una vera magistratura del partito capace di suggerire, consigliare, orientare, anche per quanto riguarda lo stile e il costume.

4) La riattivazione della partecipazione degli organismi periferici e di base alle decisioni del partito. Per un nuovo attivismo.

Non abbiamo forse meditato a sufficienza sulla mutazione che ha investito il processo decisionale del partito socialista. Un tempo, quando il PSI era lacerato da divisioni, da fazioni contrapposte ed in preda ad un continuo movimento sussultorio, la base veniva chiamata a partecipare al dibattito politico, ma essenzialmente per prendere posizione a favore di una fazione, e dei relativi capi, e contro un'altra, cioè per esaltare o per condannare. La stessa dicotomia si riproponeva a proposito della partecipazione al governo. Ora il partito è unito intorno ad un leader: gli studiosi del sistema dei partiti, forse schematizzando eccessivamente, definiscono questo lo scenario della democrazia plebiscitaria, rispetto a quello del partito burocratico o del partito neopatrimoniale. Ha ragione Angelo Panebianco quando sul *Mulino* contesta la *communis opinio* secondo la quale il partito burocratico sarebbe più conseguente con la democrazia rispetto al partito dove si impone la figura di un leader carismatico. E' anzi vero il contrario. Senonché, la partecipazione democratica degli organismi periferici e di base non può più essere organizzata secondo lo schema schmidtiano amico-nemico, cioè di apologia o di riprovazione. Anche gli organismi di base e periferici possono invece contribuire alla elaborazione della linea politica e alla definizione delle proposte sia di governo che di iniziativa parlamentare. Cambia però la qualità del contributo politico: non più

una generica approvazione o una altrettanto apodittica condanna, ma la capacità di concorrere a far conoscere problemi reali della vita sociale e a suggerirne soluzioni anche tecnicamente approfondite. Sul piano più strettamente politico, le elaborazioni devono svilupparsi dall'alto verso il basso, possibilmente sfociando in documenti degli organi provinciali e regionali, degni di essere presi in esame in sede centrale. Presso la direzione potrebbe esistere un organo destinato appunto a raccogliere questi impulsi qualificati che salgono dalla periferia e a vagliare le soluzioni che vengono prospettate. Nessuno nega l'importanza che, nel confronto democratico, moderno assumono i massmedia. E tuttavia i quadri e gli attivisti periferici svolgono una funzione di reinterpretazione e di discussione dei messaggi, che contribuisce in larga misura alla formazione dei convincimenti dei cittadini. E per di più si è dimostrato che i dirigenti impegnati nel potere locale non solo conquistano consensi, ma possono essere decisivi nel farli perdere con proiezione del danno che si estende dall'ambito provinciale a quello nazionale. Deve dunque nascere un nuovo attivismo, che presuppone appunto questo diverso approccio con i problemi della società e che non può non essere figlio di una nuova moralità politica. La complessità della società moderna comporta una pluralità di presenze in tutti i campi. Le adesioni non si ottengono più, come un tempo, attraverso una scelta di campo fatta una volta per tutte in nome degli ideali. Il giudizio dei cittadini è sempre più rapportato alla concreta possibilità di dare risposte moderne ai problemi d'oggi, costruendo così, giorno per giorno, il socialismo possibile. Dunque i nuovi dirigenti debbono avere sensibilità e capacità di raccogliere e di interpretare messaggi ed istanze che salgono dal basso e di trasmettere indicazioni e proposte, frutto di elaborazione rigorosa e non meramente propagandistica. Il nuovo dirigente deve essere sempre più in grado non solo di raccogliere e di interpretare le istanze sociali, ma di depurarle dall'inevitabile tasso di corporativismo, facendole diventare spinte di cambiamento che razionalizzano e modernizzano la società nel suo complesso. Superare l'angolazione angustamente corporativa ed elevare il particolare a fattore di trasformazione di interesse generale è qualcosa di più della mediazione o del compromesso politico: è la conciliazione tra esigenze individuali o settoriali e interessi della collettività. Oggi i quadri di partito, quando non spendono le loro energie a fini di controllo o di sistemazione interna, sono molto spesso assorbiti da un dialogo di vertice (con i vertici degli altri partiti o con i vertici delle organizzazioni sindacali e professionali). Tra l'altro, in questo modo, molti soggetti non sindacalmente organizzati restano indifesi. Lo sforzo che dobbiamo compiere è diretto alla trasformazione dei dirigenti di partito da propagandisti e dialoganti di vertici in «guide» che operino all'interno della società: così le chiamava Gaetano Salvemini, quando alludeva alla funzione dirigente dei socialisti, di ciascun socialista, che diventa quindi protagonista e attore della vicenda politica.

5) Il radicamento sociale: il superamento del deficit di modernità.

Il partito delle guide e dei nuovi attivisti, come abbiamo cercato di delinearlo attraverso le sezioni, i comitati di zona, i nuclei aziendali, le federazioni e i clubs viene così ad essere caratterizzato da una fitta rete, da un vero tessuto connettivo di presenze non burocratiche, che operano nel corpo sociale, vive ed incisive, dotate di capacità propulsiva e recettiva rispetto agli impulsi che vengono dalla società. Questi uomini e queste strutture devono essere interlocutori attenti e dinamici, non stanchi ripetitori di slogans rispetto ai soggetti sociali singoli e collettivi, dunque rispetto al quartiere e alle borgate, alle vallate, ai comuni, alle frazioni. Essi devono agire tenendo conto che una fetta sempre più vasta di elettorato giudica e decide non secondo la protezione ottenuta, ma sulla base di un giudizio complessivo sulla condotta del partito: che si misura nell'azione dei rappresentanti socialisti al governo e in Parlamento e nelle amministrazioni locali. Crescerà l'elettorato di opinione e diminuirà il mercato politico nel senso deteriore del termine. Il partito verrà giudicato nella sua funzione di centro di direzione e di iniziativa politica, e sempre meno come potentato gran protettore. Sarà necessario istituire un giusto rapporto fra sezioni, nuclei aziendali e clubs d'area. Con l'intesa che non si tratta di sostituire al partito delle sezioni il partito dei clubs, ma di introdurre nelle sezioni la cultura dei clubs e nei clubs il senso del partito e della capacità organizzativa delle migliori sezioni. Deve infine essere colmato quello che Max Gallo ha definito il deficit di modernità nel modo di far politica.

Se non superiamo questa arretratezza culturale, anche nei sistemi di comunicazione, con la utilizzazione dei computers e delle moderne tecniche dell'informatica, difficilmente conquisteremo alla milizia politica un numero sempre più alto di intellettuali, ricercatori, insegnanti, uomini di cultura. Dobbiamo dimostrare anche noi che è possibile comunicare ed informare senza scadere nella propaganda reboante ed imbonitoria: la quale anziché consensi genera repulsione. Bisogna dunque costruire un rapporto nuovo fra gli operatori culturali ed il partito socialista, dimostrando di essere sensibili alla creatività e favorendo la nascita di una pluralità di poli di riflessione. Non ci servono i pifferai del neo-riformismo.

Ci servono gli intellettuali che danno un loro contributo autonomo, costruttivo, creativo e convinto, alla fondazione e alla realizzazione di una politica riformista con la quale la sinistra, per riprendere l'immagine di Max Gallo, «afferma la sua modernità inventando soluzioni nuove per i problemi nuovi».

Sono, questi, solo alcuni temi di riflessione. Mentre si prepara il congresso qualche misura di pronto intervento potrebbe e dovrebbe essere adottata. I comitati regionali possono esigere dalle singole federazioni una puntualizzazione sulla situazione finanziaria; possono sollecitare la nomina delle commissioni finanziarie; possono sollecitare la nomina delle commissioni finanziarie; possono chiedere infine che le stesse segreterie regionali, insieme a deputati e senatori, la cui autorità politica e morale è rafforzata dall'investitura popolare, svolgano fin da ora la funzione di garanzia che domani sarà compiutamente esercitata dalla magistratura di controllo riorganizzata.

In fondo, il partito non è affatto lontano mille anni luce da queste esigenze.

Dove funziona bene, esso già ispira la sua condotta a questi criteri.

E ciò significa che l'autoriforma, che è assolutamente necessaria, è anche realisticamente possibile.

ALL. D3

14
76

Trasporti

La proposta avanzata dal ministro Carta ha sollevato qualche perplessità

La Finmare contesta il commissariamento richiesto per la Tirrenia di navigazione

(NOSTRO SERVIZIO)

ROMA — La richiesta al presidente del Consiglio per porre la Tirrenia in gestione straordinaria, avanzata dal ministro della Marina mercantile Gianuario Carta («Il Sole - 24 Ore» del 22 giugno), ha sollevato qualche perplessità negli ambienti interessati. La sortita sembra essere stata giudicata appena più di un'intemperanza verbale, senza alcun fondamento giuridico e procedurale.

Carta aveva motivato la propria richiesta adducendo due elementi. Non aver firmato, da parte della Tirrenia, la convenzione con lo Stato prevista dalla legge 684 del dicembre 1974 (che riorganizzò i servizi della flotta pubblica, assegnando alla società napoletana un ruolo prevalente nella gestione dei servizi essenziali con le isole) e dal successivo regolamento di esecuzione emanato cinque anni dopo. Nel comunicato il ministro si era anche riferito ad una commissione insediata nel maggio scorso e che ha condotto un'indagine sulle navi della Tirrenia, ma i cui risultati si trovano ancora all'esame degli esperti del ministero.

La mancanza della convenzione — ha replicato la Finmare, che detiene la maggioranza delle azioni Tirrenia — non è riconducibile a responsabilità della compagnia, bensì al disaccordo esistente fra la Marina mercantile, le Partecipazioni statali e il Tesoro, questi due ultimi chiamati al concerto della firma.

E' la stessa legge 684, poi, a contemplare all'Art. 19 la continuazione del servizio in assenza della convenzione. Per di più, da anni ormai alla Tirrenia non si muove foglia senza che non ne sia informato preventivamente il ministero della marina mercantile e senza che ogni atto di gestione non venga controllato anche dai dicasteri delle Partecipazioni statali e del Tesoro attraverso i loro rappresentanti nel collegio sindacale.

La nota della Finmare richiama poi il ministro Carta ad una più corretta osservanza procedurale della stessa legge 684. In sostanza, prima di invocare il commissariamento, l'Art. 12 prescrive che si debbano addebitare alla Tirrenia eventuali inadempienze e poi lasciarle un congruo tempo perchè essa si discolpi. Soltanto dopo questa istruttoria, e a discrezione della pubblica amministrazione, si potrà ricorrere alla gestione straordinaria. Non prima.

Le sovvenzioni aumentano a dismisura — si osserva in ambienti sindacali — per ragioni tariffarie e anche per altro. Negli stessi giorni del suo comunicato Carta ha infatti ordinato alla Tirrenia di aprire fino al 20 luglio una nuova linea settimanale a carattere sperimentale fra Civitavecchia e Sant'Antioco. Il primo viaggio, che si è effettuato sabato, 23 giugno, ha trasportato 12 passeggeri all'andata e 5 al ritorno. Dal 15 giugno il ministro ha anche deciso di bloccare nel porto laziale un traghetto tutto merci al fine di tamponare le emergenze estive, limitando così il flusso di approvvigionamenti vitali verso la Sardegna.

M. Pe.

Perché non divenga irreversibile la tendenza al degrado della città, del territorio e dell'ambiente, non sono più sufficienti né l'ordinaria amministrazione né prassi o legislazioni ormai usurate.

Mentre nuove esigenze culturali e di tutela vanno precisandosi, è in atto la fase di revisione delle leggi e degli strumenti della politica per i Beni Culturali, che finalmente riconosce ad essi il ruolo di risorsa primaria tra quelle che devono essere attivate per lo sviluppo di più consapevoli consumi sociali.

Con il Convegno «Una risorsa produttiva per la Campania: I Beni Culturali» l'Istituto Pisacane intende portare il suo contributo di studi e di proposte.

77

ISTITUTO DI STUDI
CARLO PISACANE
CENTRO DI RICERCHE E DOCUMENTAZIONE

CONVEGNO:

UNA RISORSA PRODUTTIVA DELLA CAMPANIA: I BENI CULTURALI

5, 6 e 7 FEBBRAIO 1982

NAPOLI, MUSEO DIEGO ARAGONA PIGNATELLI CORTES

VENERDI' 5 FEBBRAIO -
ORE 17,00

Presentazione in anteprima del documentario televisivo realizzato dalla Sede Regionale RAI della Campania in collaborazione con l'Istituto « C. PISACANE »

« POMPEI OLTRE IL 2000 »

SABATO 6 FEBBRAIO
ORE 9,30

Introduzione al Convegno.
GILBERTO A. MARSELLI
dell'Istituto « Carlo Pisacane »

Dichiarazioni del Presidente del Convegno
On. FRANCESCO PORCELLI
V. Presidente della Giunta Regionale della Campania

Il concetto di bene culturale, il carattere vincolistico della tutela.
FRANCESCO GUIZZI

Campania: Ente locale e politica dei beni culturali.
FEDERICO D'IPPOLITO

Restauro e salvaguardia attiva in Campania.
ROBERTO DI STEFANO

Informazione e beni culturali in Campania.
FRANCO MONTELEONE

L'attuale legislazione dello Stato e delle Regioni. La nuova proposta di legge sui beni culturali.
TOMMASO ALIBRANDI

ORE 15,30

Il carattere di risorsa produttiva dei beni culturali.
SANDRO PETRICCIONE

Gli indotti in Campania. Turismo culturale. Bilancia dei pagamenti.
UGO LEONE

Il carattere di degrado della conurbazione napoletana. Il ruolo dei beni culturali.
MARIO COLETTA, LORENZO PAGLIUCA

Ipotesi di fattibilità per un progetto finalizzato beni culturali in Campania
GIULIO BUONPANE

Tutela di Stato e progetto: gli spazi praticabili.
FEDERICO L. I. FEDERICO

Nell'area di progetto: Impianti e servizi turistici
LUIGI GARZILLI

Le ville vesuviane: Un'esperienza di valorizzazione.
On PIETRO LEZZI
Presidente Ente Ville Vesuviane

Comunicazioni:
Comune di Pozzuoli
Circolo « Bartolomeo Capasso » Sorrento

Intervento dell'on. CLAUDIO SIGNORILE
Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno

DOMENICA 7 FEBBRAIO
ORE 10,00

Intervento del Sovrintendente ai beni artistici della Campania
RAFFAELLO CAUSA

Beni culturali: Un nuovo strumento operativo a livello regionale.
GIUSEPPE ABBAMONTE

Comunicazioni dell'Istituto «Carlo Pisacane».
GIULIO BUONPANE, LORENZO PAGLIUCA

Indirizzo e attività della Regione per i beni culturali.
On MARIO SENA
Assessore regionale alla P.I., Cultura e Beni Culturali

Il territorio e l'ambiente nella nuova ipotesi di fruizione dei beni culturali. Il ruolo della Regione.
On. GUIDO D'ANGELO
Assessore regionale alla Programmazione Territoriale e all'Ambiente

Intervento dell'on. VINCENZO SCOTTI
Ministro per i beni culturali.

Un impegno di lavoro per l'Istituto « Pisacane ».
ANTONINO PINO
Presidente dell'Istituto « C. Pisacane ».

Durante il Convegno saranno esposte fotografie e grafici inerenti ai temi trattati.

Documenti prodotti da:
Soprintendenza alle Antichità della Campania, Comune di Caiazzo, Comune di Pozzuoli, Ente Ville Vesuviane

e da:
Giovanni Cerami, Mario Coletta, Franco Lista, Lorenzo Pagliuca

Coordinamento ed esposizione a cura di Franco Lista.

3 29

REPLICA
DEL SINDACO
MAURIZIO VALENZI
AL DIBATTITO
SULL'ACCORDO PROGRAMMATICO

Consiglio Comunale
8 marzo 1982

COMUNE DI NAPOLI

Replica del Sindaco Maurizio Valenzi al dibattito sull'Accordo Programmatico

Consiglio Comunale

8 marzo 1982

COMUNE DI NAPOLI

ASSR

Signori Consiglieri,

il testo concordato tra i sei gruppi della maggioranza programmatica, che vi è stato distribuito il 15 gennaio, è stato da voi esaminato e discusso nel corso delle sedute del 15, 19, 22 gennaio e del 2 marzo e questa sera abbiamo avuto altri interventi su questo argomento.

Nel corso delle sedute del 15 e del 19 gennaio il dibattito si è quasi esclusivamente accentrato sulle questioni del traffico (per i trasporti il documento dei sei gruppi contiene 14 punti), e si è concluso con il varo di alcune delibere.

Sulla Metropolitana

Io non capisco, vorrei dire al Consigliere Milanesi, che mi dispiace sia assente, perché lui che è stato il padre, o forse il nonno della metropolitana e che ha fatto parte della Commissione di alta vigilanza, sia, non dico così critico, perché questo è naturale e anche utile, ma così negativo. Lo ringrazio per il suo voto favorevole, (anche se so che è stato dato per disciplina di partito) e mi auguro di avere ancora il suo contributo critico con uno spirito meno pessimista e distruttivo.

Milanesi mi ha rimproverato di essere un cattivo « capostazione » perché dissi « questo treno partirà » e invece non è ancora partito. È vero, ma Milanesi dovrebbe dolersene, invece ha affermato, non senza un fondo di malcelata soddisfazione, « questo treno non partirà mai ».

Allora io mi auguro che Carlo D'Amato sia un buon capostazione e che Milanesi risulti un pessimo indovino!

Solo il tempo potrà dire chi di noi ha ragione.

Nel libro del Presidente Andreotti « Diari 1976-79 », che ho avuto l'onore di presentare assieme a Compagna, Scotti e l'Autore, il 6 febbraio al Circolo della Stampa, ho rilevato una battuta divertente, in data 18 febbraio 1977:

« Stanziamo altri 10 miliardi per la Metropolitana di Roma, che si sta rivelando in questa vicenda più che mai eterna ».

Oggi, sia pur dopo 5 anni, però, la Metropolitana di Roma funziona!

Speriamo che sia così anche per Napoli.

Ordine pubblico

Signori Consiglieri,

nel corso di questi due mesi, (mentre si svolgeva il nostro dibattito) si sono verificati alcuni fatti che condizionano la nostra situazione cittadina e regionale e dei quali la nostra assemblea non può non tenere conto (anche perché non potevano essere previsti dal documento dei sei Partiti).

Forse anche per un riflesso delle conseguenze disastrose del terremoto, come ha detto il Procuratore Generale alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario, « i reati di rapina e di estorsione che nel 1980 erano aumentati del 50 %, hanno avuto nel 1981 un ulteriore incremento di circa il 15 % e gli appetiti suscitati nelle bande rivali, con il proposito di mettere le mani sui mezzi finanziari della ricostruzione, hanno intensificato gli scontri a fuoco tra i diversi gruppi della delinquenza comune, seminando di cadaveri la nostra provincia e la nostra città. La cifra di 235 uccisi, nel corso del solo 1981, vittime di questa lotta sanguinosa, è ben nota.

Dal principio del nuovo anno ad oggi, il ritmo si è accentuato, l'ultima cifra 62 o 63 non so, ma ricordo che al 10 febbraio, quando la nostra delegazione è stata ricevuta a Palazzo Chigi, si era già arrivati a 48 morti.

Questi dati sono quotidianamente pubblicati dalla stampa, italiana e straniera. Alcuni per commiserarci e chiedere l'intervento dell'autorità pubblica, altri per denigrare ancora una volta Napoli e le genti meridionali.

A questo punto sorge spontanea una considerazione: l'attacco alla ricostruzione che si sviluppa per diverse strade (non esclusa quella dell'abusivismo — si vedano gli ultimi avvenimenti di Pianura dei quali ha or ora parlato l'Onorevole Geremicca — che rischia di compromettere ogni possibilità di dare un senso alla ricostruzione) trova ancora una volta accomunati terrorismo e malavita.

Salutiamo l'òpera delle forze di polizia per i colpi che ha saputo assestare, ma il ferimento dell'Ingegnere Malatesta, avvenuto all'inizio dell'anno, nel momento in cui si stava per aprire il cantiere di Via Stadera, ha gettato l'allarme. Subito il Comune ha chiamato la stampa, le forze politiche e le assemblee elettive a un incontro e a una protesta che si è tenuta il 15 gennaio 1982 e che ha avuto risultati positivi.

Dopo gli incontri in Prefettura con il Prefetto Boccia e gli altri dirigenti delle forze di polizia, il 16 gennaio 1982, abbiamo richiesto d'urgenza di essere ricevuti alla Presidenza del Consiglio.

Intanto, qualche risultato si era avuto già con l'arresto e la denuncia nei primi giorni di febbraio di alcune decine di capi della delinquenza.

Il 10 febbraio, nell'incontro con il Presidente Spadolini e diversi Ministri — Signorile, Scotti, Zamberletti, Di Giesi, Compagna e Gargano, Sottosegretari questi ultimi due —, abbiamo insistito, con esito positivo, per l'aumento degli effettivi delle forze di polizia e per un loro addestramento più adatto e abbiamo posto la necessità di uno sfoltimento del Carcere di Poggioreale.

In quell'occasione ci è stato comunicato che il Governo avrebbe subito presentato un decreto-legge per l'estensione della legge antimafia anche alla regione Campania.

Riflessi della tensione internazionale

Egregi Colleghi,

verso la fine dell'anno nuove allarmanti preoccupazioni sono sorte in noi a seguito del continuo peggioramento della situazione internazionale. Anche perché una città come Napoli sente di essere in prima fila di fronte alla terribile minaccia atomica e nucleare nel caso dello scoppio di un 3° conflitto mondiale. Ogni cittadino, guardando fuori dalla propria finestra alle acque del nostro golfo, ove sono presenti intere flotte da guerra, lo avverte, giorno per giorno. E, ad ogni modo, Napoli subisce più di altre città i contraccolpi delle difficoltà e delle tensioni nel campo dei rapporti internazionali, nel Mediterraneo, in particolare, che bagna le nostre coste. Non è certo il clima di guerra fredda quello che si addice allo sviluppo del turismo, alla intensificazione delle linee di navigazione e così via. Ne ho avuto modo di parlare con il nuovo Presidente della Tirrenia Francesco Sereno di Lapigia giorni orsono.

Sulla crisi polacca e sulla condanna dello stato di assedio, della repressione e dei pericoli che questo stato di cose porta con sé, il Consiglio Comunale si è già pronunciato in modo netto e vi è stata protesta per il massacro in corso nel San Salvador alla quasi unanimità del Consiglio Comunale.

A proposito del San Salvador e del termine « fascista ».

Ho letto sui giornali, attento sia a quello che ha scritto « Il Secolo d'Italia » il 21 febbraio 1982 sia a « Il Mattino », che in occasione dell'incontro-scontro di Pannella con il segretario del MSI, al Congresso di questo partito, Almirante avrebbe detto:

« Per evitare di sentirsi dire che il fascismo non è qui, ma è fuori da questa sala, voglio dirti subito — rivolto a Pannella — che il fascismo è qui ».

Ora ho riletto il testo del suo intervento, in quest'aula il 22 gennaio 1982 in cui Almirante si è meravigliato che io non sapessi che il MSI non è un partito che si richiama al fascismo ma che è un partito democratico come gli altri cosiddetti « dell'arco costituzionale ».

D'altra parte abbiamo tutti notato che nella mozione sul Salvador il gruppo del MSI non ha voluto votare una frase in cui vi era la parola fascista.

Ora io non posso non credere a quanto ha affermato l'Onorevole Almirante in questa aula, perché egli, come Bruto, è un uomo d'onore. Ma se poi lui stesso si smentisce! A quale dei due Almirante debbo prestare fede?

Saremmo tutti curiosi di conoscere qual'è la verità e dove è stata detta una bugia: al Congresso del MSI o al Consiglio Comunale di Napoli?

L'emergenza

Signori Consiglieri,

attenti ad una certa campagna insidiosa della stampa del nord.

Sulla stessa questione dell'emergenza del dopo-terremoto c'è chi, non disinteressatamente, ha voluto sollevare un polverone, quasi per indicare noi, degli enti locali campani, come quelli che vogliono profittare anche sul terremoto (vedi per esempio « Il Giornale » di Montanelli).

Nessuno più di noi è interessato ad uscire dall'emergenza!

Ma nessuno può illudersi che lo si possa fare con le sole nostre forze.

L'emergenza è sorta dal terremoto! Per mettervi fine vi è un solo modo: risolvere i problemi che, per porre riparo al

terremoto, sono stati assunti per forza di cose in modo immediato e provvisorio:

1) c'è la situazione dei « buoni-contributo » che è sempre grave perché fino ad oggi, nonostante quanto era stato detto nell'incontro del 10 febbraio a Palazzo Chigi, i finanziamenti necessari non sono arrivati;

2) per avere un'idea degli altri problemi rimasti aperti basta dare uno sguardo all'ultima relazione dell'Onorevole Zamberletti del 31 ottobre 1981. Ma adesso vediamo:

dal 31 ottobre ad oggi le 480 persone che erano alla Mostra d'Oltremare nelle roulottes (120), sono state sistemate in alloggi provvisori meno precari;

12.500 circa abitano in 2.600 containers;

alla Baia Domitia si trovano ancora sfollati 8.300 cittadini napoletani;

abbiamo liberato le tre navi della Tirrenia ma vi sono ancora 7.000 persone che abitano negli alberghi e 4.000 persone in alloggi requisiti (850).

Si tratta di oltre 40.000 persone che vivono in questo stato precario.

Vi sono, poi, molte altre decine di migliaia di cittadini che attendono di ritornare nelle loro case per adesso « inagibili ». Molti sono quelli che le abitano anche se pericolanti. Vi sono quelli emigrati, quelli ospitati da amici e parenti etc. 120/130 mila persone!

Questi sono dati precisi e che nessuno può modificare.

E questa non è emergenza?

Soltanto in questi ultimi 15 giorni si sono verificati dissesti e crolli che hanno causato lo sfollamento di oltre 400 persone per motivi di sicurezza.

Sull'emergenza il testo dell'accordo dice:

« I Partiti politici concordano sulla gravità della condizione complessiva che vive la città anche a causa del permanere degli effetti del sisma. *La situazione di emergenza continua* e la gestione stralcio del Commissariato diretto dall'Onorevole Zamberletti *deve assicurare la copertura finanziaria degli interventi già anticipati dall'Amministrazione Comunale ed il completamento dei campi containers per la sistemazione provvisoria delle famiglie terremotate*, che non hanno fruito (per le abitazioni di provenienza) degli interventi di riattazione pubblica o dei buoni-contributo di cui all'ordinanza n° 80 del 1981.

La sistemazione delle famiglie terremotate e la liberazione degli edifici scolastici sono due presupposti essenziali per uscire dalla condizione di attuale emergenza e per affrontare in modo lineare la fase della ricostruzione iniziata nel corso dell'anno ».

Sulla Scuola

Uno dei dati più gravi di questa emergenza è proprio quello delle scuole occupate. L'assessore Riccardi ha steso una relazione che è stata rimessa il 10 febbraio al Presidente Spadolini e ai Ministri presenti a quella riunione. Ancora 90 scuole sono occupate da 2.000 famiglie; 1/3 delle scuole materne non funziona. Bisogna riuscire a sgomberarle, altrimenti non vi sarà ritorno alla normalità.

Le delibere che abbiamo votato, nei giorni scorsi, sono un importante passo avanti per il futuro, non per l'immediato. La paralisi del rilascio dei « buoni-contributo » (di cui alla ordinanza n° 80 dell'Onorevole Zamberletti) ha messo in crisi coloro che attendono il riconoscimento e la copertura delle altre migliaia di « buoni-contributo ».

Si spera che 500 nuclei familiari potranno tornare tra qual-

che tempo nelle loro case per avere beneficiato di questi buoni. Ma gli altri quando?

Nell'incontro, di cui ho detto, con l'Onorevole Spadolini si è deciso di costruire non meno di « *1.000 unità abitative prefabbricate* » unicamente per destinarvi i terremotati delle scuole, per ottenere, nel prossimo anno scolastico 1982-83, la piena disponibilità didattica.

L'Amministrazione Comunale « deve fornire le aree ». Il Commissario Straordinario « deve provvedere all'acquisto », si tratta di 37 miliardi.

Finora l'Amministrazione Comunale ha fornito (da due mesi!) le aree, ma non si ha ancora la somma occorrente.

Occorrerà prevedere altre ingenti somme per la riattazione delle 90 scuole oggi occupate da « restaurare », si tratta di circa 18 miliardi.

Vi sono, poi, le 37 scuole libere (vecchie e grandi scuole specialmente nel centro antico) in corso di riattazione, per le quali se si vuole realizzare il recupero completo occorrono altri 25 miliardi e 500 milioni che possono essere richiesti sulla legge 219 del 14 maggio 1981 (già spesi 27 miliardi del Commissario Straordinario di Governo).

La questione investe 1.100 aule, delle quali 600 già poste in esercizio e per le altre 500 appunto occorrono i 25 miliardi suddetti.

Le scuole in corso di costruzione da completare richiedono un finanziamento per il maggior importo.

Si tratta di 14 nuovi plessi (360 aule nuove) per le quali occorre un nuovo contributo di 15 miliardi e 500 milioni.

Anche in queste questioni, dopo l'incontro di febbraio a Palazzo Chigi, attendiamo le definitive decisioni dell'esecutivo nazionale.

La situazione è grave e non possiamo pensare che il Comune possa farcela da solo.

La disoccupazione

Egregi Colleghi,

dobbiamo stare attenti che in definitiva non si scarichi tutto sulle spalle del Comune.

Sul Comune già gravano troppi pesi.

1) Il Comune deve far fronte ai suoi impegni di istituto che non sono né pochi né facili. Lo abbiamo visto, per esempio, nel dibattito sul traffico.

2) Il Comune, inoltre, sopporta una parte del peso del Commissariato per la costruzione dei 20.000 alloggi. Su 65 persone impegnate a pieno tempo sulla nuova sede del Commissariato in un lavoro che è appena agli inizi, oltre i due terzi sono dipendenti comunali.

3) Vi è anche chi tenta di far ricadere — almeno per gran parte — sul Comune il peso della disoccupazione.

La città di Napoli conta infatti (in assoluto e in percentuale) le più alte cifre della disoccupazione nazionale. Non possiamo prescindere nel nostro dibattito da questo grave fatto che incide negativamente su tutta la vita cittadina e regionale.

Mi si consentano alcune cifre:

150.000 iscritti nelle liste di collocamento a Napoli;
250.000 con la Provincia;
500.000 è il totale nella Regione.

Siamo l'undicesima parte della popolazione del Paese e sopportiamo un quarto della disoccupazione nazionale.

La sera del 31 dicembre scorso, nel suo saluto alla Nazione, abbiamo ascoltato con commozione e riconoscenza le calorose parole del Presidente Sandro Pertini, con cui egli ha riconosciuto implicitamente come il problema della disoccupazione in Cam-

pania sia di dimensioni tali da costituire un compito di tutto il Paese.

Sì, è vero, il Comune ha dei compiti specifici: verso i giovani della 285 deve garantire degli sbocchi occupazionali in collegamento con la ricostruzione che intendiamo realizzare.

Inoltre, in rapporto alle funzioni del Sindaco Commissario ai 20.000 alloggi del Programma Straordinario, vi sono dei compiti cui dobbiamo rispondere, perciò abbiamo fatto includere nei contratti di convenzione con le Concessionarie l'articolo 16 che le « *impegna ad assumere una quota non inferiore al 25 % della forza-lavoro necessaria sui cantieri, dalle liste di collocamento e in ordine numerico di graduatoria* ».

Il Comune, però non può fare altre assunzioni se non per concorso.

Conviene che io, qui, ricordi, non a voi, Egregi Consiglieri, ma alla stampa perché lo comunichi all'opinione pubblica che negli anni scorsi il Comune è stato costretto ad assumere molte migliaia di cantieristi, di giovani della 285, senza contare l'ANCIFAP e gli ultracinquantenni.

La situazione del patrimonio produttivo

Dagli inizi dell'anno ad oggi la situazione produttiva e occupazionale a Napoli e in Campania è giunta al punto più critico. I lavoratori a Cassa Integrazione Guadagni sono ormai oltre 34.000.

È divenuto urgente e indispensabile un confronto (appena iniziato il 10 febbraio) con il Governo, con gli altri Enti locali, le forze politiche e le organizzazioni sociali e sindacali della Regione per la definizione di un « *Piano per la Campania di sviluppo produttivo e occupazionale* ». Al Presidente Spadolini e ai Ministri presenti a Palazzo Chigi nel suddetto incontro

chiedemmo, tra l'altro, che si volgesse più attenzione alla Campania e a Napoli da parte di alcuni Ministri, in particolare: quelli delle Partecipazioni statali, dell'Industria, del Lavoro e del Mezzogiorno. Con il Ministero dei Trasporti si sono avuti contatti positivi e diversi incontri a Napoli e a Roma (sia per la Metro che per l'Aerostazione che è stata in questi giorni inaugurata).

La tanto sospirata *Conferenza delle Partecipazioni statali* è ormai fissata per il 22 e 23 di questo mese di marzo e dobbiamo prepararci a portarvi la nostra voce concordando su alcuni punti per quanto sarà possibile. Era questo uno degli impegni dell'accordo programmatico.

Per alleviare la disoccupazione vi sono delle misure che possono essere prese utilmente in tempi non troppo lunghi:

l'istituzione di « premi per l'occupazione » dei giovani;

la costituzione di un tessuto di servizi e terziario avanzato;

una legislazione regionale che aiuti e qualifichi l'economia sommersa;

uno specifico programma per l'utilizzazione diffusa del metano nella nostra provincia (algerino o sovietico), in questa prospettiva va vista la recente delibera votata dalla Giunta;

un piano di valorizzazione produttiva del turismo e dei beni ambientali e culturali è oggi possibile sia per la presenza dell'Onorevole Scotti ai Beni Culturali sia per le diverse proposte di legge per una Biennale a Napoli, di Pomicino per la D.C., di Valenzi e Fermariello per il P.C.I., le proposte di Ghirelli, presidente del Premio Napoli; domani il PCI presenterà il proprio progetto al Circolo della Stampa, credo di dovere e di poter insistere per una proposta unitaria tra sinistra, altri gruppi parlamentari e il Governo;

l'avvio in modo serio e concreto della fase sperimentale — nelle regioni terremotate — della riforma del mercato del lavoro. Questa è una questione sulla quale siamo tornati

mille volte, ma senza ottenere dal Governo la necessaria svolta.

A Napoli ed in Campania il problema della disoccupazione è ormai da tutti riconosciuto come una « questione nazionale ».

Inoltre, nel programma concordato tra i sei partiti, sono indicate le linee per ristrutturare l'Azienda comunale, sia per darle il personale più qualificato possibile, sia per attrezzarla in modo moderno.

Ed è questo un merito del programma (e di chi l'ha redatto) che non abbiamo, nessuno di noi, io credo, né della Giunta né del Consiglio, intenzione di tradire.

Non è in questo quadro, meglio dire nell'ambito comunale, quindi, che si può sperare di affrontare seriamente la soluzione di questo enorme problema della disoccupazione di massa deve essere affrontato con altri mezzi!

Innanzitutto combattendo contro tutti i tentativi di smobilitazione. Vi sono problemi:

alla Remington, per la quale abbiamo votato un ordine del giorno un momento fa;

all'Olivetti;

vi è il ritardo degli investimenti all'Italsider;

vi sono le minacce da evitare di massicci invii a cassa integrazione, vedi l'ultima grave decisione all'Alfa Sud;

si deve operare la ricostruzione dello stabilimento COMIND distrutto dal terremoto;

vi è da porre riparo alla crisi della Flotta Lauro di cui ci siamo occupati;

occorre un intervento serio e produttivo della GEPI;

occorre la riconversione della Cirio;

vi sono molti altri problemi di ridotta dimensione come ad esempio quello della Sangiuliano.

Su molti di questi problemi si potrà discutere utilmente con il Ministro De Michelis alla prossima conferenza delle Partecipazioni statali di cui ho detto.

La ricostruzione

Signori Consiglieri,

all'indomani del 23 novembre, di fronte alla gravità del sisma, i nostri guai precedenti ci erano sembrati rose e fiori.

Ma oggi nonostante la serie di gravi problemi ancora aperti, non ci possiamo più proporre soltanto di tornare al punto di prima, a prima del terremoto. Dobbiamo guardare più in là.

Oggi, forse, possiamo porci degli obiettivi più ambiziosi. E ciò anche perché nell'ultimo scorcio del 1981 qualche spiraglio di luce si è aperto:

A) Il primo dato è questo: non siamo stati travolti dal terremoto né dalle sue conseguenze.

Se nonostante tutte le difficoltà, gli errori e le deficienze non avessimo tenuto duro e se la Città nella sua maggioranza non l'avesse capito con onestà, non saremmo mai arrivati all'accordo programmatico. Ma oggi bisogna stare attenti perché non è più tempo di resistere, bensì di avanzare, è venuta l'ora di affrontare i problemi e di dar loro almeno un inizio di soluzione.

B) Il secondo dato di fatto al nostro attivo è che la « questione di Napoli », di pari passo con la questione del Mezzogiorno e delle zone colpite è stata posta nei giorni del terremoto — con immagini indimenticabili della TV — come non mai, in tutta la sua reale tragicità di fronte alla coscienza popolare, al Parlamento, al Governo.

Bisogna però evitare che si spengano i riflettori perché l'emozione di allora rischia di esaurirsi.

Bisogna anche evitare, noi dei Comuni del Mezzogiorno ed in particolare delle zone colpite dal sisma, di presentarci divisi di fronte al resto del Paese.

Bisogna far fallire la manovra che vuole opporre le zone interne a Napoli. Noi dobbiamo riaffermare qui, ancora una volta, che le sorti di Napoli e del Mezzogiorno, della Campania e della Basilicata in particolare, sono tutt'uno.

« *Non si può salvare Napoli* — come ho avuto già modo di affermare in una recente assemblea meridionale — *in un Mezzogiorno che affonda!* » Ma non vi è speranza di salvezza per il principale centro industriale del Mezzogiorno, la cui cultura ha influenzato tutte le regioni del Sud e dove la classe operaia e l'unità della sinistra e delle altre forze democratiche svolgono una funzione di avanguardia, se questa grande Napoli dovesse correre alla sua completa decadenza. Le parole del Sen. De Vito, Senatore dell'avellinese, relatore della Commissione Speciale del Senato e Presidente della Commissione Bilancio, a conclusione dell'incontro con la nostra delegazione a Palazzo Madama, sono state di grande conforto per noi.

Napoli deve evitare anche un'altra insidia, quella di essere considerata dalla pubblica opinione del Centro e del Nord come un fastidioso peso, come la famigerata « palla di piombo » ai piedi della Nazione.

È perché ci siamo mossi dopo il terremoto con la coscienza di questi pericoli, e perché su questa linea unitaria anche i parlamentari meridionali hanno agito in seno alle due Assemblee elettive e nel Governo, che si è raggiunto qualche successo.

Da qui è scaturita la legge 219 per la Ricostruzione e lo sviluppo (con l'impegno finanziario di 8.000 miliardi per le

regioni colpite) e la costituzione dei Commissariati per la costruzione dei 20.000 alloggi. Le osservazioni di Almirante « se non ci sono i mezzi ... le belle dichiarazioni non servono » non sono senza valore ed è essenziale che non venga tradita la necessità del flusso regolare dei finanziamenti.

C) Il terzo dato a nostro attivo è proprio questo: e cioè che da poco più di sei mesi i Commissariati sono in funzione. Sulla situazione esatta di avanzamento dell'attività Commissariale mi impegno a rimettere (nello spazio di non oltre un mese, al massimo un mese e mezzo) una relazione completa ad ogni Capo Gruppo che potrà darne comunicazione ai membri del proprio partito.

Sempre a proposito della legge sul Commissariato dei 20.000 alloggi occorre sottolineare che vi sono delle possibilità di utilizzarla a vantaggio del Comune. L'articolo 5 della legge offre la possibilità di superare molti impacci burocratici. Consente, per esempio, di ottenere tempi stretti per le ferrovie, per la metropolitana, per nuove strade. Si tenga presente che occorrerà, nel solo comparto di Ponticelli, (che è di oltre 3.000 appartamenti) un va e vieni di 300 camions di materiale al giorno. Con l'articolo 5 si potrà anche facilitare l'intervento della Cassa per ottenere le enormi quantità di acqua in più per i cantieri e così anche per l'energia elettrica.

È vero che, da un lato, grazie alle esigenze della costruzione dei 20.000 alloggi saranno impegnate per importanti forniture fabbriche come l'Italsider, la Cementir, l'Eternit e anche, per esempio, la Vetromeccanica ancora a Cassa Integrazione. Ma è vero anche che non mancano i pericoli: 1) le cifre dei miliardi da impiegare sono elevate (dell'ordine di migliaia) ed abbiamo già pagato gli anticipi del 15 % alle imprese, ciò vuol dire che in pochi mesi 136 miliardi sono già stati erogati, ma ben presto per gli espropri ne occorreranno molti altri.

Sorge, inoltre, il pericolo (forse il più grave!) che non ci siano date in tempo tutte le somme necessarie e che queste somme — con il passare del tempo e il soffiare dell'inflazione — non siano più sufficienti. Anche perché c'è il rischio del boom dei prezzi del ferro, del cemento, della sabbia.

Perciò dovremo costantemente ricordare al Governo gli impegni presi nel maggio scorso, e cioè che la legge ci dà incarico di costruire 20.000 alloggi e non soltanto di spendere 1.450 miliardi previsti nel bilancio. Devono essere tenute sempre presenti le chiare affermazioni in questo senso pronunciate dall'Onorevole Scotti, nel maggio scorso, di fronte all'assemblea dei concessionari, che proprio questo ha affermato: avete il compito di costruire ventimila alloggi, non avete il compito di spendere 1.450 miliardi.

Forse sarà utile avere su questa questione uno scambio di idee con i parlamentari napoletani di tutti i partiti? Vedremo. Comunque, come ho detto, mi impegno a rimettere la relazione dettagliata del Commissariato entro al massimo un mese e mezzo ad ogni Gruppo consiliare.

È stato detto che l'attività del Commissariato era qualche volta in contrasto con i progetti del Comune. Non è vero.

Non vi è contraddizione tra l'opera del Commissariato e quella del Comune, anzi alcuni dei suoi progetti e dei suoi compiti come, per esempio: *il Centro Direzionale, la Convenzione con l'Università o quella con il CONI per gli impianti sportivi*, ne viene facilitata e così le *trattative con la C.E.E.*, ed anche la realizzazione, per esempio, *dell'ALIFANA*, inoltre l'intervento dell'articolo 5 accelera i tempi dei progetti per il *disinquinamento del Golfo* (oltre 700 miliardi).

Le questioni urbanistiche

Signori Consiglieri,

il documento consegnatovi il 15 gennaio scorso è consacrato — come avete constatato — in gran parte alle questioni urbanistiche ed ai piani comunali sul territorio. Il testo è molto chiaro ed esplicito. Nessuno ha sollevato obiezioni di qualche peso su quelle linee salvo il consigliere De Caprio, al quale risponderò più in là. Dice testualmente il testo dei sei gruppi consiliari:

« Attualmente l'attività urbanistica a Napoli è concentrata principalmente in due settori:

A) *Programma straordinario ai sensi del titolo VIII della legge 219/81.*

Tale programma straordinario è stato completamente avviato dal Sindaco Commissario di Governo della Città di Napoli. Sono stati individuati lotti, assegnati ai Consorzi di imprese, stipulate le convenzioni, definite le normative urbanistiche, organizzate le strutture e le modalità di riscontro tecnico operativo tra il Comune ed i diversi Consorzi che valgono a garantire l'indispensabile raccordo, in termini di controllo e di indirizzo della esecuzione del programma stesso tra Amministrazione e imprese. »

E sul Commissariato è detto:

« Nessuna interferenza deve essere frapposta al processo di attuazione. L'iter di attuazione deve svolgersi nei tempi più rapidi possibili secondo l'impostazione e le modalità poste in essere nella sua piena autonomia e responsabilità dal Commissario di Governo, Senatore Maurizio Valenzi. »

B) *Programma di riattazione, per iniziativa del Comune e dei privati, ai sensi dell'ordinanza 80 del Commissario Zamberletti.*

« Questi interventi finalizzati al recupero della agibilità di

alcune migliaia di edifici vanno opportunamente raccordati agli interventi di risanamento definitivi (art. 10 della legge 219/81), per evitare nuove condizioni di precarietà abitativa nelle parti più degradate del tessuto edilizio. »

« Occorre però che il Governo assicuri l'integrale copertura finanziaria per l'emissione dei « buoni contributo » relativi alle perizie approvate dalle competenti commissioni circoscrizionali. »

Sul regolare flusso del denaro l'Onorevole Almirante può constatare che le sue preoccupazioni erano già le nostre e ribadite il 10 febbraio a Palazzo Chigi.

Sulla cultura

Signori Consiglieri,

la questione dello sviluppo culturale della Città è divenuta sempre più importante e urgente! E ciò vale anche per tutto il Mezzogiorno. Vorrei formulare qualche rilievo che investe l'annosa carenza di una politica del Governo in questo campo.

Io credo (riprendendo alcune idee che si vanno affermando in questi ultimi tempi — vedi il Convegno del P.C.I. sul Mezzogiorno e i documenti del Carlo Pisacane dal titolo « Una risorsa produttiva: i beni culturali » — che la cultura, l'università, l'assistenza sanitaria ma anche l'associazionismo ricreativo sono vie di impegno essenziali per dar vita ad un più moderno meridionalismo. Bisogna liberare il Sud e Napoli in particolare da forme di « colonialismo » culturale.

Conviene far conoscere alcuni dati significativi:

- nel Sud si stampa *poco più del 10 %* dei quotidiani italiani;
- non si pubblica alcun periodico a diffusione nazionale di massa;

i libri che si stampano nel Sud sono *800 titoli su 18.000;*
le università complete di tutte le facoltà sono soltanto *due nel Mezzogiorno* continentale mentre *nell'Italia Centrale sono sei;*
le strutture e gli organismi di ricerca scientifica sono per oltre il *90 % nel Centro-Nord;*
su 84 istituzioni culturali ammesse al contributo statale per la loro rilevanza nazionale *solo cinque* sono nel Mezzogiorno ed hanno ricevuto contributi per *soli 130 milioni su cinque miliardi*!

In quanto alle strutture artistiche la situazione è la seguente:

- nel Sud gli Enti Lirici sono *tre* su *tredici;*
- gli stabili di prosa sono *due* su *dodici;*
- le Compagnie teatrali ammesse al contributo statale sono nel Mezzogiorno *quaranta* su *duecento.*

Nessuna delle grandi istituzioni artistiche ha sede nel Mezzogiorno: Biennale a Venezia, Triennale a Milano, Quadriennale a Roma.

Se il patrimonio culturale va inteso come una enorme risorsa è anche su questo terreno che occorre dare da parte dello Stato italiano finalmente il segnale di un rovesciamento della politica fin qui seguita.

Ed è partendo da qui che noi avanziamo la richiesta — sulla quale terremo duro e chiameremo tutti gli intellettuali meridionali a muoversi — che sorga a Napoli un grande centro di incontri culturali per manifestazioni internazionali di alto livello con particolare riguardo ad una doppia funzione europea e mediterranea. Il progetto di Ghirelli per attrezzare il Premio Napoli a compiti più ambiziosi e di grande rilievo va in questo senso.

Una parentesi: sul piano della cultura fisica, dello sport, vorrei soltanto ricordare a tutti che oggi vi sono nel solo Piemonte più impianti sportivi che in tutto il Mezzogiorno.

È nostro compito specifico:

moltiplicare e migliorare le biblioteche;

operare rapidamente il decentramento culturale;

il Comune non può essere, però, né imprenditore né gestore;

valorizzare il patrimonio culturale e artistico ad iniziare dal patrimonio comunale, vedi la tutela delle grandi ricchezze degli enti disciolti, vedi il Maschio Angioino e la delibera da votare sulla utilità di fare del Maschio Angioino un centro esclusivamente culturale. A proposito dell'inventario per il controllo dei beni patrimoniali del S. Eligio, dell'Annunziata e degli altri enti disciolti, esso è in corso. Vorrei dire a D'Agostino che a mio parere, oggi, soprattutto il *turismo culturale* può essere una molla decisiva. Oggi troppi centri si occupano del turismo (Regione - Provincia - Comune - Azienda - E.P.T.) e troppi sono quelli che non hanno ancora capito che bisogna puntare sul nostro patrimonio artistico e culturale;

occorre concludere sulla questione ancora in sospeso a proposito della Commissione paritetica con l'*Università*;

per l'ex Merrell, l'ex REP e la ricerca scientifica sono disattesi gli impegni del C.N.R. e rivolgiamo il nostro invito al Presidente Quagliariello perché siano rispettati. Si prevede una sua visita per il 19 febbraio;

- a seguito del convegno di Castel dell'Ovo del 22-23-24 ottobre 1981 la Giunta ha adottato una delibera per la costituzione di 13 Laboratori di progettazione della durata di cinque mesi sui problemi della ristrutturazione e riqualificazione della Città con un fondo di 500 milioni;

la Mostra d'Oltremare non deve essere abbandonata alla decadenza e al fallimento;

per il Teatro Mercadante mi è stata promessa dall'impresa la consegna per la fine del 1982, speriamo;

riguardo la Casina dei Fiori è in costruzione la nuova sede di cui si può vedere il progetto nelle sale del 2° piano di Palazzo S. Giacomo;

al San Carlo si sono avute le recenti nomine di De Simone e Pradella. Occorre adesso procedere alle nomine del Soprintendente, del capo del corpo di ballo e del responsabile alle scenografie;

RAI-TV: in un recente incontro con Willy De Luca ho esposto le mie richieste: autonomia, mezzi, tecnici, utilizzo delle forze locali.

Vi sono quest'anno diversi anniversari storici da valorizzare per iniziative di rilievo:

centenario della nascita di Benedetto Croce, con la Società di Storia Patria;

con l'Università il centenario di De Santis;

celebrazioni per il centenario della morte di Garibaldi, con il Governo.

Mezzogiorno, Europa, Mediterraneo

Due parole su « Napoli a Venezia ». Prima di tutto vanno riconosciuti i meriti della Biennale, di Galasso e Scaparro, i meriti del Comune di Venezia, ove il successo del Teatro napoletano — attori, autori, registi, cantanti — ha avuto il riconoscimento unanime. Il Ministro De Michelis, veneziano, ha detto alla « Repubblica » il 24 febbraio: « Napoli può essere la nuova

capitale in questo senso ... È più facile proiettare nel futuro una città come Napoli che non Milano ».

Abbiamo avuto un incontro con il Ministro francese Lang a Venezia e abbiamo tenuto assieme una conferenza stampa e fissato l'appuntamento a Parigi in giugno.

L'incontro di avant'ieri, sabato 5 febbraio, a Roma a palazzo Farnese, con parlamentari, assessori e funzionari specialisti francesi nel campo della cultura (Rennes, Grenoble e Pas de Calais), e il mio incontro con l'Ambasciatore Gilles Martinet per il maggiore sviluppo delle relazioni culturali tra Napoli, Parigi e la Francia.

Di rapporti culturali intendo parlare nei prossimi giorni in Spagna negli incontri con i Sindaci di Madrid, di Siviglia e di Cordova.

Il prof. Charles Schimitt del Warburg Institute di Londra ha scritto pochi giorni or sono di un « asse di cultura Napoli-Parigi-Londra » a proposito « dell'alto valore dell'attività dell'Istituto italiano di Studi Filosofici » diretto da Gerardo Marotta, e Giovanni Russo, sul Corriere della Sera, ha intitolato su cinque colonne « Napoli capitale europea della filosofia ».

A questo punto mi sembra di poter dare un inizio di risposta a chi spesso ci domanda: si può adesso cominciare a intravedere una funzione, un progetto per Napoli? Sì, rispondo, ed è quello di una grande città moderna polifunzionale, capoluogo della Campania e principale centro urbano, industriale e culturale del Mezzogiorno. E da qui partire per svolgere anche una funzione a livello internazionale: quella di grande città europea aperta sul Mediterraneo.

Credo che, dopo tante cose che abbiamo detto su questa Napoli, tutte quante negative, val la pena che queste altre, invece, siano ricordate in questo momento.

L'attuazione dell'accordo programmatico

Signori Consiglieri,

ho detto prima che fra tante difficoltà ed insidie vi è anche qualche punto al quale attaccarsi per sperare nella ripresa. Ho dato alcuni esempi. Altro punto a nostro attivo di grande valore è proprio l'accordo programmatico ed i risultati che già si sono potuti constatare, ho detto della Linea Uno della Metropolitana; dell'Aerostazione, della delibere sul traffico, vi sono anche le nomine per le U.S.L. e le nomine di De Simone e Pradella al San Carlo.

Sì! Bisogna avere il coraggio civile di dire che non si esce dalla crisi senza il contributo di tutte le forze democratiche. C'è chi non lo vuole. « Con i comunisti mai! » — ha detto l'Onorevole Mensorio D.C. a Telecaserta. Si è conclusa di recente con l'accordo programmatico l'ultima crisi della nostra Amministrazione. Ma sappiamo tutti che occorre ottenere per tutte le componenti e per la Città quelle garanzie che possono giustificarla e permetterci di rafforzarla. È vero che non è facile. E dobbiamo lavorare tutti per rispondere alle attese dei nostri concittadini. A questo proposito, mentre confermo gli impegni presi, desidero esaminare per sommi capi a che punto siamo:

incontro con il Presidente Spadolini e con i Ministri: il 10 febbraio c'è stato, occorre adesso sollecitare le risposte e le decisioni;

la conferenza delle PP.SS. è fissata per marzo;

l'incontro con il Ministro Signorile per il progetto speciale per l'area metropolitana è previsto ma ancora da realizzare;

l'incontro con l'Onorevole Giolitti per puntualizzare le modalità attuative degli accordi, del settembre 1981, circa la formazione di un Comitato operativo e sollecita erogazione dei fondi spettanti direttamente al Comune di Napoli è anch'esso da realizzare.

Onorevoli Colleghi,

io credo — se sarete d'accordo — che converrà in linea generale dare priorità assoluta a tutti gli impegni e gli interventi legati direttamente o indirettamente alla ricostruzione che richiede tempestività, continuità e concretezza di azione e di realizzazione, secondo le linee e gli obiettivi fissati nell'accordo programmatico.

Come pure sarà data puntuale attuazione agli adempimenti per i quali siano previsti vincoli temporali a cominciare dal Bilancio 1982.

Analogo discorso vale anche per le nomine dei rappresentanti del Comune nei vari Enti e Organismi cittadini coi quali intendiamo aprire una fase nuova di più intensi rapporti e collaborazione.

I continui slittamenti che tali nomine hanno subito hanno determinato una situazione di disagio nella vita di tali Organismi che non è più tollerabile perché nuoce in modo grave alla ordinata gestione degli stessi e riduce la nostra capacità di azione in molti campi della vita cittadina. Pertanto, a partire dalla prossima seduta, d'intesa con i Capi Gruppo, il Consiglio sarà chiamato a provvedere al riguardo.

Ho acquisito, da parte di alcuni Assessori, e sono in corso, da parte di altri, *relazioni specifiche sull'attuazione dei punti programmatici riguardanti i rispettivi settori* che, anche per l'economia dei nostri lavori, ritengo opportuno consegnare ai Presidenti delle Commissioni competenti, da eleggere al più presto, perché all'interno delle Commissioni stesse abbia luogo il relativo approfondimento.

Successivamente il Consiglio potrà discutere sulla base di concreti provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame. Al riguardo pensiamo ad un nuovo metodo di lavoro del Consiglio

Comunale legando le sedute alla trattazione dei problemi per settore, in modo da razionalizzare l'attività consiliare, senza peraltro escludere nell'ambito di tale impostazione la possibilità di trattare argomenti diversi, che risultino veramente urgenti e indilazionabili. Porteremo questo nostro orientamento alle determinazioni dei Capi Gruppo nella prossima Conferenza.

Sul dibattito ho detto già di alcuni interventi; aggiungo solo poche parole: critici sono stati i Consiglieri del MSI De Caprio e Abbatangelo. Il primo si è occupato dei problemi del territorio, il secondo del traffico, dei permessi concessi ai dipendenti del Mattino e della Sip, delle delibere quadro per dare più potere ai Consigli di Quartiere, della Sanità per la parte relativa agli inquinamenti industriali e dei tossicodipendenti, ha parlato pure delle scuole occupate e della gestione di « Estate a Napoli » con affermazioni già smentite dati alla mano che sono a sua disposizione.

Ad entrambi, ma soprattutto al Consigliere De Caprio, debbo rivolgere l'invito ad un'attenta rilettura del documento programmatico nel quale troveranno precise risposte ai dubbi ed ai quesiti avanzati.

Esempio: il Consigliere De Caprio dice testualmente « a distanza di oltre un anno e mezzo dal sisma, non c'è una risposta da parte di questa Amministrazione sulla fine che devono fare questi nostri concittadini (terremotati) ormai ghettizzati non solo nella periferia ma anche a distanza di decine di chilometri da Napoli ». Forse che il Consigliere De Caprio ignora l'esistenza del Programma Straordinario per la realizzazione di 20.000 alloggi, di cui al titolo VIII della legge 219/81, esplicitamente richiamato ed evidenziato dal nostro documento programmatico? Egli non si è neppure reso conto delle dimensioni di questo progetto, unico persino a livello europeo.

Poco si è detto — a parte Galasso — sulla importante

proposta di riforma (concordata) del Regolamento del Consiglio Comunale. Lo scopo è che la riforma permetta un lavoro più snello e proficuo anche con una partecipazione più larga dei consiglieri (le Commissioni, le Presidenze, le sedi, gli organici, le presenze, gli ordini del giorno ed i dibattiti sulle relazioni degli assessori). Questo è possibile soltanto dopo la conclusione del presente dibattito. Resta l'urgenza di raggiungere un accordo sulle modifiche del regolamento. Molto interessante in questo senso è stato l'intervento di Galasso. Preoccupazioni e critiche invece, sono venute da Almirante (« sono una minaccia, contro la minoranza — ha detto — non faremo passare più niente in Commissione ... »). Io penso che occorre dare le dovute garanzie, ma andare avanti.

Inoltre intendiamo procedere all'attuazione della riforma della struttura dell'Azienda comunale cominciando dalle misure immediatamente possibili (una banca dati per l'intera Azienda comunale è utile per altri istituti). Di ciò non si è detto quasi nulla nel dibattito come anche del dipartimento « assetto del territorio ».

Egregi Colleghi,

Un punto tra i più importanti del documento dei sei partiti è il *decentramento amministrativo* e l'aumento delle capacità di intervento dei Consigli di Quartiere.

Si è fatto qualcosa per l'edilizia scolastica. È recente la delibera per le spese economali.

Vi è uno stanziamento da decidere — nel passato è stato cospicuo — per « Estate a Napoli 1982 ».

Si può istituire un Centro dei servizi sociali di quartiere di intesa con le U.S.L.

C'è chi propone di rivedere il regolamento dei Consigli di Quartiere per il ridimensionamento del numero degli abitanti (riducendo a 50.000 abitanti per Consiglio di Quartiere).

Si deve decidere per i nuclei di tecnici da decentrare, anche per l'assistenza sociale e poi anche per i LL.PP.

Vi è da decidere anche intorno a che data si può pensare che la Commissione speciale per i Consigli di Quartiere concluderà i propri lavori (vedi pagina 13 dell'accordo). Il testo dell'accordo dice che « si potrà convocare una conferenza cittadina sul decentramento entro maggio ». Se ciò è veramente possibile ce lo deve dire l'Assessore Langella dopo aver consultato l'apposita Commissione.

Conclusione

Onorevoli Consiglieri,

vi sarebbero ancora molte cose da dire ma credo di dover andare alla conclusione.

Ci sono stati dei momenti, in questo, ormai superato 1981, molto difficili per la Città. Per la vita stessa di questa Assemblea si è temuto il peggio. Si è tremato per una rottura tra le forze della Giunta di sinistra e le altre forze democratiche, (ed in certi momenti anche tra le stesse componenti della Giunta) ed è sembrato che si andasse ormai senza scampo allo scioglimento del Consiglio con tutte le conseguenze gravose per la vita economica e sociale della nostra Città.

Sulle dimissioni abbiamo polemizzato.

Oggi, però, dopo l'accordo, che intendiamo scrupolosamente

rispettare, esiste un programma concreto con dati e con scadenze precise; lo hanno sottoscritto, per la prima volta, anche i responsabili della D.C. e del P.L.I. dopo una comune elaborazione di mesi.

Nessuno può più pagarsi il lusso di stare a guardare.

Noi ci auguriamo che l'impegno di tutti sia leale.

Napoli, 8 marzo 1982

Il Sindaco
Sen. MAURIZIO VALENZI

Grafica Mirelli - Tel. 207846